Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica:	**Unione Camere Penali Italiane**			
39	il Sole 24 Ore	29/09/2009	*PENALISTI PER LA SPECIALIZZAZIONE (G.Negri)*	2
17	la Stampa	29/09/2009	*BRUNETTA ALLE TOGHE "PIU' CONTROLLO SULLA PRODUTTIVITA'" (P.Colonnello)*	3
5	Corriere del Mezzogiorno	29/09/2009	*CONVEGNO CON ALFANO*	4
29	il Mattino	29/09/2009	*Int. a A.Bassolino: "PER CAMBIARE LA SANITA' MI SERVE PIU' TEMPO" (P.Mainiero)*	5
29	il Mattino	29/09/2009	*GIUSTIZIA ALFANO E VELTRONI OGGI A CONFRONTO*	8
13	la Repubblica - ed. Napoli	29/09/2009	*GIORNO&NOTTE-LIBRI*	9
Rubrica:	**Giustizia Penale**			
5	il Gazzettino	29/09/2009	*BRUNETTA ATTACCA I GIUDICI: L'ANM E' UN MOSTRO*	10
1	Il Secolo XIX	29/09/2009	*NAPOLITANO DIFENDE L'OPPOSIZIONE*	11
3	Il Secolo XIX	29/09/2009	*BRUNETTA ATTACCA LE TOGHE: "L'ASSOCIAZIONE MAGISTRATI E' UN MOSTRO" (B.Lugaro)*	12
140/42	Dossier Sicilia (il Giornale)	01/09/2009	*Int. a G.Bongiorno: L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELLA LEGGE (A.Bandini)*	13
154/57	Dossier Sicilia (il Giornale)	01/09/2009	*Int. a S.Fleres: PERCHE' RISOLVERE L;EMERGENZA CARCERI E' UN INTERESSE COMUNE (L.Mariani)*	16
Rubrica:	**Giustizia Interviste**			
21	la Stampa	29/09/2009	*"LA MIA VITTORIA PER L'AMICO BOSS" (F.La licata)*	19
7	la Stampa	29/09/2009	*Int. a G.Colli/G.Colli: "NEPPURO NOI SPERAVAMO TANTO" (Cla.br.)*	20
Rubrica:	**Ordini professionali**			
38	il Sole 24 Ore	29/09/2009	*DOPO LA LEGGE ANTI - STALKING 280 DENUNCE E 132 ARRESTI (F.Padulano)*	21
35	Italia Oggi	29/09/2009	*Int. a N.Lo presti: LO PRESTI (PDL): NON CI FAREMO CONDIZIONARE*	22
176/86	Dossier Sicilia (il Giornale)	01/09/2009	*ANCHE QUESTA E' LOTTA ALLA MAFIA*	23
Rubrica:	**Giustizia - CSM**			
14	il Sole 24 Ore	29/09/2009	*BRUNETTA: L'ANM IN CSM FORMA UN MOSTRO*	34
7	il Messaggero	29/09/2009	*BRUNETTA: L'ANM E' UN MOSTRO BADGE E CONTROLLI PURE PER LE TOGHE (F.Rizzi)*	35
10	Giorno/Resto/Nazione	29/09/2009	*BRUNETTA ATTACCA LE TOGHE: "L'ANM E' UN MOSTRO"*	37
9	il Riformista	29/09/2009	*BRUNETTA*	38
2	la Gazzetta del Mezzogiorno	29/09/2009	*"C'E' UN MOSTRO NELLA GIUSTIZIA"*	39
5	la Padania	29/09/2009	*IL PARTITO DEL DISORDINE GLOBALE*	40
Rubrica:	**Giustizia - Segnalazioni**			
11	Corriere della Sera	29/09/2009	*BRUNETTA, ATTACCO AI GIUDICI "L'ANM E' UN MOSTRO" (V.Piccolillo)*	41
27	Corriere della Sera	29/09/2009	*LA CASSAZIONE: GIUSTE LE CRITICHE AI MAGISTRATI CHE SBAGLIANO (R.m.)*	42
3	la Repubblica	29/09/2009	*BRUNETTA CONTRO I MAGISTRATI: "L'ANM E' UN MOSTRO"*	43

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 39
Foglio 1

www.ecostampa.it

Albi & mercato. Il punto sulla riforma dell'ordinamento dopo le critiche dell'Antitrust

Penalisti per la specializzazione

L'Unione chiede un'approvazione rapida delle nuove regole

Giovanni Negri
MILANO

Accelerare i tempi per fare uscire l'avvocatura dalle secche di una dequalificazione sempre più pesante. Puntare sulla specializzazione, su un esame più selettivo, sul riconoscimento della formazione. Le Camere penali, alla vigilia del congresso straordinario che si aprirà a Torino venerdì, rilanciano la necessità della riforma dell'ordinamento forense. Lodovica Giorgi, segretario dell'Unione dei penalisti, non si nasconde dietro un dito e avverte: «Se questa categoria non cambia, il declino è inarrestabile». Per farlo, però, all'interno di un intervento di cambiamento che deve riconoscere la specificità dell'avvocatura come soggetto di rilevanza costituzionale («lo considero scontato, salvo brutte sorprese»), bisogna puntare su un nuovo accesso.

LE PERPLESSITÀ
Poco convincente l'assenza della formazione continua per i cassazionisti
Tirocinio sempre esclusivo ma da retribuire

E sull'esame delineato dalla riforma, Giorgi dà semaforo verde: «Si tratta di una prova equilibrata. Che tiene conto del dovere della specializzazione. La prova scritta è una sola, ma quelle orali si concentrano sulle materie veramente determinanti per il lavoro dell'avvocato. Replicare all'Antitrust su questo punto sarebbe anche troppo facile: vogliamo un esame più facile dell'attuale, magari simile a quello che ancora tanti anche dall'Italia vanno a svolgere in Spagna?». Le scuole poi non si sostituiranno al tirocinio «e questo è positivo perchè la pratica forense deve avere un valore assoluto, tanto è vero che non dovrà essere sostituita neppure dalla pratica presso gli uffici giudiziari: il cancelliere non è un avvocato».

E, paradosso per paradosso, se per quanto riguarda i medici nessuno penserebbe di togliere la specializzazione, «oggi – esulta Giorgi – finalmente, raccogliendo i frutti di una battaglia storica delle camere penali, oltre che l'introduzione della specializzazione in avvocatura, se ne prevede anche una disciplina. Contro le perplessità, anche queste storiche, di una buona parte del mondo forense. Per noi è decisivo». Limiti invece sulla formazione continua dalla quale «inspiegabilmente» vengono esclusi sia i cassazionisti sia gli specialisti.

Anche l'esclusività del tirocinio ha una sua logica nella lettura di Giorgi, «perchè molti laureati in legge non devono pensare all'avvocatura come a un parcheggio, nell'assenza di concorsi pubblici o nella maggiore difficoltà di quelli di accesso alle altre professioni legali. Non si può pensare allo studio legale come a un luogo dove perdere tempo, in assenza di una decisione su cosa fare da grandi. Quasi sempre poi si fa l'avvocato. A mancare è la consapevolezza del proprio ruolo e l'effetto è la squalificazione della prestazione forense. Giusto quindi che il tirocinio sia retribuito, ma deve essere esclusivo».

Sulle esclusive, poi, i penalisti ammettono che per loro il problema si pone meno: «La consulenza in ambito penale è sempre indirizzata a un avvocato penalista. Detto questo però condividiamo le ossservazioni sul punto del Cnf per cui la consulenza di solito è indirizzata a instaurare o meno una lite ed è solo l'avvocato a poterlo valutare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esami più selettivi

Le regole di accesso
Dalle Camere penali arriva un sì convinto alla previsione di una prova di selezione nello stesso tempo più severa e concentrata sulle materie realmente rilevanti per l'avvocato

Tirocinio in esclusiva
Convincente per l'Unione dei penalisti la previsione di un tirocinio in versione esclusiva, con incompatibilità con altre occupazioni: il periodo, però, andrà retribuito

Formazione a singhiozzo
Piace meno ai penalisti l'esclusione degli avvocati cassazionisti e degli specializzati dal vincolo della formazione continua

Spazio alla specializzazione
Il nuovo ordinamento potrebbe accogliere una battaglia storica dell'Unione delle camere penali, da sempre favorevole alla specializzazione legale come garanzia di qualità della prestazione professionale

Penalisti per la specializzazione

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 17
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL MINISTRO A MILANO: LE CORRENTI FANNO DEL CSM UN MOSTRO

Brunetta alle toghe "Più controlli sulla produttività"

"E il badge servirebbe contro i ritardi"

La replica dell'Anm «L'inefficienza è colpa dei tagli alla giustizia fatti dal governo»

PAOLO COLONNELLO
MILANO

«I magistrati pensano di essere al centro del mondo, invece sono servitori dello Stato esattamente come gli altri, solo che si sono montati la testa e ritengono che basta fare un cenno perché il ministro sia a loro disposizione». Il ministro Renato Brunetta non delude e nel giro di un quarto d'ora riesce ad entrare in rotta di collisione con l'Anm al Circolo della Stampa di Milano durante la presentazione del libro di Stefano Liviadotti «Magistrati, l'ultracasta».

Un titolo e un programma che sembrano fatti apposta per scatenare la verve del ministro, il quale non si fa pregare: «L'Anm con tutte le sue correnti, si riproduce nel Csm e qui si forma il mostro». Il discorso di Brunetta, al di là delle metafore e delle battute (lui stesso ammette che la storia dei tornelli nei palazzi di giustizia «era una metafora»), non è affatto campato per aria. «E' giusto che il Csm mantenga il ruolo di autogoverno della magistratura e sia il luogo delle guarentigie», precisa il professore veneziano, «ma non è possibile che sia espressione delle correnti del sindacato dei magistrati e ne riproduca alleanze e lotte intestine così tutti i problemi legati all'autonomia della magistratura vengono determinati per via sindacale». Perché, sottintende il ministro, in questo modo non è più il luogo istituzionale del Consiglio Superiore della Magistratura a decidere, ma le correnti sindacali «a cui i magistrati aderiscono nella misura del 93%, più di tutte le altre categorie del pubblico impiego».

A tentare di contenere l'esuberanza brunettesca è il magistrato palermitano Gioacchino Natoli, vicepresidente dell'Anm che rintuzza il ministro quando si lamenta degli orari nei tribunali: «Se la prenda con il suo collega Guardasigilli che ha tagliato fondi e personale». Scintille, alimentate anche dalla posizione del presidente delle Camere Penali, Oreste Dominioni che, pur concordando con l'analisi del ministro, lo accusa, così come il resto dei politici, «sia di destra sia di sinistra», di non mettere mano seriamente ad alcuna riforma.

Eppure, insiste Brunetta, il nodo centrale dei guai della giustizia, è la disorganizzazione: «Ci vorrebbero più controlli sulle presenze e la produttività. Dato che la funzione della giustizia è estremamente delicata, tanto più ha bisogno di un'organizzazione scientifica». Secondo Brunetta, i problemi si risolverebbero con «l'information and communication technology e anche per i magistrati si può pensare a badge, controllo delle presenze, controlli di produttività e controlli nei ritardi. Nella giustizia si vive ancora in un'organizzazione pre-industriale».

Il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
NAPOLI E CAMPANIA

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

Oggi a Napoli

Convegno con Alfano

NAPOLI — «Mafia pulita» è il titolo del libro di Elio Veltri e Antonio Laudati. Oggi alle 17,30, all'Unione Industriali di Napoli, convegno con gli autori, con il guardasigilli Angiolino Alfano; e con Michele Cerabona, presidente dell'Unione camere penali, Gianni Lettieri (pres. Industriali Napoli), Walter Veltroni. Modera Marco Demarco.

Cinque mosse per battere i casalesi

«Così noi Sarno vendiamo le case popolari»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 29
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

«Per cambiare la sanità mi serve più tempo»

Bassolino: a Berlusconi chiedo di prorogare il commissariamento

PAOLO MAINIERO

MEZZOGIORNO, sanità, rifiuti. Ma anche il congresso del Pd e le regionali del prossimo anno. Antonio Bassolino dialoga con il ministro Tremonti sulla questione meridionale e sulle grandi emergenze campane, sanità e rifiuti, spiega che la Regione non ha abbassato la guardia. «Stiamo lavorando e rispetteremo gli impegni», dice il governatore. E annuncia di aver chiesto al governo di andare oltre la scadenza del 31 dicembre del commissariato della sanità.

Tremonti dice: «Il Sud è una questione nazionale». Il governo ha scoperto il Mezzogiorno?

«Vedo con piacere che si usa il termine questione legato al Mezzogiorno. Dico con piacere perchè in questi anni il termine questione era stato legato, soprattutto da parte della Lega e del centrodestra e talvolta anche nel centrosinistra, al Nord».

C'è stata la deriva regionalista di cui parla Tremonti?

«C'è stata in verità una deriva nordista. Detto questo, al Sud dopo la fase della Cassa per il Mezzogiorno e dell'Agenzia e dopo la regionalizzazione della questione meridionale occorre aprire una terza fase».

Come?

«Certamente non con un ritorno al centralismo. Non serve nè una nuova cabina di regia nè una nuova Agenzia ma occorre aprire, anche a Palazzo Chigi, una sede nazionale di confronto e di coordinamento sui grandi progetti interregionali e sull'utilizzo delle risorse europee, quelle gestite dalle Regioni ma anche quelle gestite dai ministeri che ammontano al 40 per cento. E dentro questo confronto serve un patto bipartisan tra le Regioni del Sud e il governo perchè le grandi opere, che richiedono anni, vadano avanti indipendentemente da chi governa. Chi cerca lo scontro sbaglia e non fa il bene del Sud».

La sanità è una delle piaghe del Sud. In Campania lei è commissario da due mesi e il governo chiede interventi forti. Chiuderà gli ospedali?

«Stiamo valutando le modifiche da apportare al sistema sanitario nel suo insieme. Il piano prevede più che la chiusura degli ospedali la loro trasformazione destinandoli ad altre funzioni. La realizzazione del programma al quale si sta lavorando, anche insieme all'Agenzia nazionale sanitaria, comporterà una riqualificazione dei posti letto, alcuni dei quali verranno trasformati in posti letto per lungadegenza, per riabilitazione, per residenze assistite».

Il commissariamento scade il 31 dicembre. Ce la farà?

«Subito dopo il commissariamento ho scritto a Berlusconi per definire assieme i tempi delle verifiche, anche per andare oltre la scadenza del 31 dicembre».

Ritiene ingiusto il commissariamento ma chiede sostanzialmente una proroga. Non è una contraddizione?

«Continuo a ritenere il commissariamento una ingiusta forzatura istituzionale. Ma bisogna essere seri e la scadenza del 31 dicembre è in ogni caso troppo vicina. Con il governo è in corso un confronto sui tempi e anche sul trasferimento delle risorse dovute alla Campania e sul sub-commissario».

È tornata alla ribalta l'emergenza rifiuti. Esiste il rischio di un ritorno ai giorni peggiori della crisi?

«Quei giorni sono lontani. Siamo in una fase molto diversa e bisogna continuare ad andare avanti in spirito di forte collaborazione tra Regione, commissariato e enti locali. Il termovalorizzatore di Acerra è una prima importante novità e si sta lavorando intensamente con il sottosegretario Bertolaso e la sua struttura sia per portare avanti tutto il programma dei termovalorizzatori sia per incrementare la raccolta differenziata».

La Campania continua a essere lo sversatoio di rifiuti tossici. C'è un calo della guardia?

«La questione è molto più complessa e delicata come dimostra quanto sta succedendo in Calabria. Siamo di fronte a un problema enorme che richiede un'iniziativa di rilievo internazionale. Bisogna spingere per inserire nell'agenda del G8 un coordinamento per la lotta contro lo sversamento dei rifiuti tossici».

Il consiglio di Stato ha annullato le assunzioni, fatte nel 2001, di duemila dipendenti degli ex consorzi di bacino...

«Bisognerà leggere le motivazioni della sentenza, non ancora note. È importante che il commissariato convochi subito le organizzazioni sindacali per discutere in modo concreto il da farsi».

I dati parziali del congresso Pd danno in netto vantaggio Bersani e Amendola. Si aspettava questi distacchi?

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

«Sì, erano del tutto prevedibili. A livello nazionale è più forte la proposta politica di Bersani che disegna un partito vero, organizzato, costruttore di alleanze per governare. Sul piano regionale Amendola propone un partito capace di guardare avanti, più unitario, pluralista, con una giusta dialettica interna, ma che vuole lasciarsi dietro le divisioni del passato».

Ma Fassino ritiene che Amendola non sia credibile perchè sostenuto dai vecchi potentati.

«Lasciamo stare i vecchi potentati, territoriali e nazionali. Amendola è credibile perchè è portatore di una politica positiva che vuole lasciarsi alle spalle vecchie e rigide divisioni e perciò raccoglie consensi ben oltre la mozione Bersani. La partita per le prossime regionali è aperta a patto che ognuno dia il proprio contributo e favorisca una vera fase di rinnovamento».

Il Pd corteggia l'Udc. Il rinnovamento è una nuova alleanza con De Mita?

«Il rinnovamento è innanzitutto una questione di idee e di programmi. In questo senso va aperta una riflessione seria sui risultati positivi ma anche sugli insuccessi di questi anni e questa riflessione deve essere fatta guardando avanti, senza restare chiusi in un esame tutto interno, tutto retrospettivo. Nuovi programmi, dunque, e nuove generazioni, forze fresche da promuovere nel Pd e nelle istituzioni».

Primarie a parte, per la sua successione i favoriti sembrano Vincenzo De Luca e Ennio Cascetta. È l'assessore il suo candidato?

«Fatti i programmi si fanno le alleanze e poi si scelgono i candidati. E più candidati, dentro e anche fuori il Pd, dentro e anche fuori la giunta ci sono, meglio è per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI DELLA POLITICA

Intervista al governatore «Anche nel centrosinistra c'è stata una deriva nordista Chi cerca lo scontro sbaglia»

LA QUESTIONE SUD

Mai più centralismo serve un vero coordinamento sulle grandi infrastrutture e la gestione dei fondi Ue

GLI OSPEDALI

Considero una forzatura la decisione del governo ma ora devono assicurarci risorse e scadenze più lunghe

I RIFIUTI

Stiamo andando avanti in spirito di collaborazione I consorzi? Bertolaso convochi subito i sindacati

Il congresso
Prevedibile il vantaggio di Amendola

Le regionali
Partita aperta se tutti lavoriamo al rinnovamento

I potentati
A Fassino dico: ce ne sono anche a Roma

«Per cambiare la sanità mi serve più tempo»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

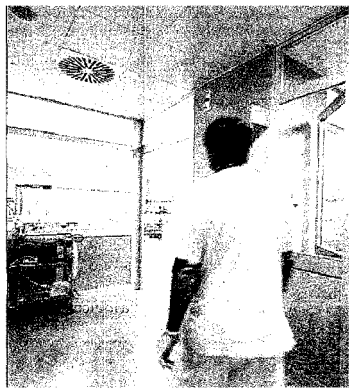
Data 29-09-2009
Pagina 29
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

IL LIBRO

Giustizia Alfano e Veltroni oggi a confronto

Il ministro della Giustizia Angelino Alfano e l'ex segretario nazionale del Pd Walter Veltroni, da un mese entrato a far parte della commissione parlamentare antimafia parteciperanno, oggi a Napoli (ore 17,30, sede dell'Unione industriali in piazza dei Martiri) alla presentazione del libro di Elio Veltri e Antonio Laudati dal titolo «Mafia pulita». Previsti anche gli interventi del presidente del Consiglio dell'Unione delle Camere penali, Michele Cerabona e del presidente dell'Unione industriali di Napoli, Giovanni Lettieri.



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL MATTINO

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 29
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL LIBRO

Giustizia Alfano e Veltroni oggi a confronto

Il ministro della Giustizia Angelino Alfano e l'ex segretario nazionale del Pd Walter Veltroni, da un mese entrato a far parte della commissione parlamentare antimafia parteciperanno, oggi a Napoli (ore 17,30, sede dell'Unione industriali in piazza dei Martiri) alla presentazione del libro di Elio Veltri e Antonio Laudati dal titolo «Mafia pulita». Previsti anche gli interventi del presidente del Consiglio dell'Unione delle Camere penali, Michele Cerabona e del presidente dell'Unione industriali di Napoli, Giovanni Lettieri.

«Per cambiare la sanità mi serve più tempo»

Cofferati: riformismo per battere il Pdl

Veleni ad Avellino: «Voto da ripetere»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica Ed. Napoli

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 13
Foglio 1

www.ecostampa.it

Libri

UNIONE INDUSTRIALI
Alle 17.30, nella sala D'Amato

dell'Unione industriali in piazza dei Martiri, presentazione del libro "Mafia pulita" di Elio Veltri e Antonio Laudati.
Ne discutono con gli autori Angelino Alfano, ministro della Giustizia; Michele Cerabona, presidente del consiglio dell'Unione camere penali; Giovanno Lettieri, presidente Unione Industriali, Walter Veltroni, parlamentare del Partito .

BIBLIOTECA CROCE
Domani, alle 17, alla Biblioteca Benedetto Croce (via De Mura, 2 bis) si presenterà il libro "Adamo" di Marco Liber (Kairós edizioni). Con l'Autore interverrà Annella Prisco. Info 081 060 8890.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL GAZZETTINO

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

LE INEFFICIENZE

«Se si va in qualsiasi tribunale italiano si trova il caos e dopo le 14 non c'è più nessuno»

I RIMEDI

«L'organizzazione della giustizia è pre-industriale Servono badge, controlli di presenza e produttività»

Brunetta attacca i giudici: l'Anm è un mostro

«Le correnti dell'associazione magistrati decidono gli equilibri nel Csm, bisogna tagliare questa cinghia di trasmissione»

Milano

Renato Brunetta non usa, con i magistrati, la parola «fannulloni» diventata famosa dopo che il ministro la usò nei confronti di parte dei dipendenti della pubblica aministrazione. Ma la sostanza è quella. Alla presentazione del volume «Magistrati l'ultracasta» di Stefano Livadiotti, il ministro veneto dà un giudizio durissimo della Giustizia italiana. «Se si va in qualsiasi tribunale italiano si trova il caos e dopo le 14 al Tribunale di Roma non c'è più nessuno» proclama il ministro veneto. E suggerisce, come rimedio, la stessa ricetta: tornelli, badge, controllo delle presenze e della produttività.

«Il 90% dei problemi della giustizia in Italia - afferma il ministro - sono organizzativi, risolvibili con l'information and communication technology: anche per i magistrati si può pensare a badge, controllo delle presenze, controlli di produttività e controlli dei ritardi».

«Se si va in qualsiasi tribunale italiano si trova il caos e dalle 14 non c'è più nessuno - aggiunge Brunetta - e più il sistema di lavoro è complesso più ha bisogno di organizzazione scientifica, che nella magistratura e nella produzione della giustizia non c'è: il settore è opaco - conclude Brunetta - il grande problema della giustizia è l'organizzazione del lavoro rimasta a livello preindustriale. Nessuno si è mai premurato di stabilire tempi, metodi, controlli anche di tipo elettronico. SI vive nel caos, e nel caos nessuno vive bene, né i cittadini, né gli avvocati e neppure i magistrati».

Ma c'è anche un nodo "politico": nel mondo della giustizia «il mostro - accusa Brunetta - è nell'Associazione nazionale magistrati (Anm, il sindacato di categoria) e nel fatto che le sue correnti si riproducono nel Csm: bisogna tagliare questa cinghia di trasmissione».

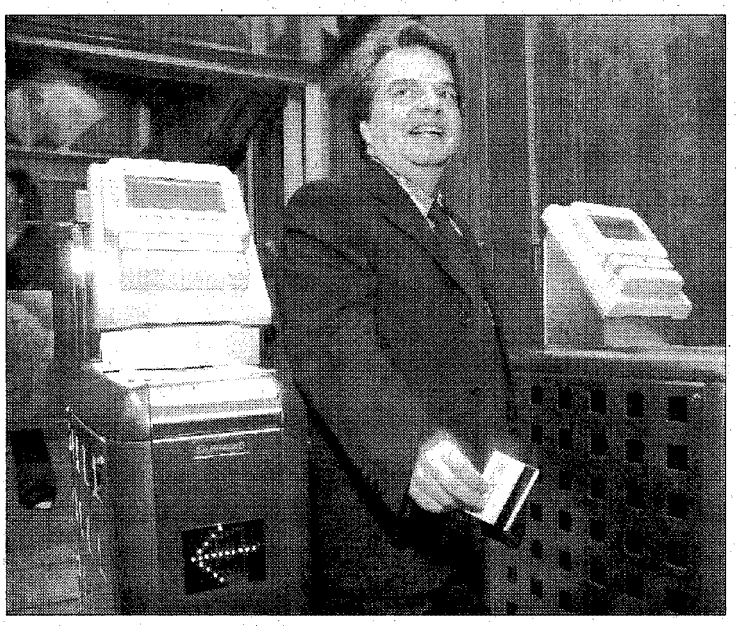
«Le correnti dell'Anm di fatto decidono gli equilibri all'interno del Csm - aggiunge Brunetta - e qui si produce il mostro, con effetti sulle questioni economiche, disciplinari e di carriera della categoria, che sono determinate per via sindacale: per risolvere il problema bisogna assolutamente tagliare questa cinghia di trasmissione», conclude il ministro.

Ad ascoltare Brunetta, anche Gioacchino Natoli, vicepresidente dell'Anm. Il quale protesta: se il personale, soprattutto amministrativo, non è in servizio nella fasce pomeridiane lo si deve al taglio drastico degli straordinari e alle carenze di organico che non sono mai state risolte. «Più volte come Anm abbiamo invitato il ministro della Giustizia - dice Natoli - a venire a vedere cosa succede in un tribunale. Ma è un invito che non è mai stato raccolto».

Ma le parole di Natoli non fermano Brunetta il quale sembra raccogliere la 'sfida' si dice pronto, con Natoli, a una visita «in un tribunale qualsiasi del paese, quando vuole, a sorpresa. I magistrati - conclude Brunetta - sono servitori dello Stato come altri. Forse però loro si sono montati un po' la testa e ritengono che basta fare un cenno perché un ministro sia subito a loro disposizione».

Le reazioni

Natoli: uffici vuoti perché hanno tagliato gli straordinari



Il ministro Renato Brunetta tra i tornelli che ha fatto installare in alcuni ministeri per controllare le presenze

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 1
Foglio 1

www.ecostampa.it

DOPO LE ACCUSE DI BERLUSCONI ALLA SINISTRA "ANTI-ITALIANA"

Napolitano difende l'opposizione

Magistrati, Brunetta si scatena: «Fannulloni, servono badge e tornelli»

ROMA. «Sulla missione in Afghanistan c'è stato il sostegno dell'opposizione. La becera contestazione non conta». Così il presidente Giorgio Napolitano ha difeso ieri l'opposizione, che era insorta dopo che Silvio Berlusconi aveva accusato la sinistra di essere «anti-italiana».

Ma siccome bufera chiama bufera, ecco il ministro Renato Brunetta scatenarsi contro i magistrati: «Sono dei fannulloni, ci vogliono i badge e i tornelli per riportare a livello accettabile la loro produttività». Per Brunetta va anche «tagliata la cinghia di trasmissione fra l'Anm, un mostro, e il Csm».

BOCCONETTI e **LUGARO** >> **3**

IL SECOLO XIX
Napolitano difende l'opposizione
Magistrati, Brunetta si scatena: «Fannulloni, servono badge e tornelli»
«Sistemi mafiosi dei funzionari nel Pd ligure»
Garlasco, la perizia notarile scagiona Alberto Stasi

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL SECOLO XIX

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

CONTINUA LA QUERELLE GOVERNO-GIUDICI

Brunetta attacca le toghe: «L'associazione magistrati è un mostro»

Il ministro: «I magistrati si sono montati la testa e accumulano ritardi». L'Anm: «È il governo che ha tagliato i fondi»

MILANO. Governo-toghe: adesso è guerra dichiarata. Finito il tempo delle schermaglie è il ministro dell'Innovazione Renato Brunetta ad assumersi la responsabilità di affondare i colpi contro i giudici. Il coraggio non gli manca e neppure la "cattiveria". Arriva bello carico alla presentazione del libro "Magistrati, l'ultra casta", di Stefano Livadiotti, ed entra subito in tema. Nel mondo della giustizia, dice il ministro, «il mostro è nell'Associazione nazionale magistrati e nel fatto che le sue correnti si riproducono nel Consiglio superiore della magistratura: bisogna tagliare questa cinghia di trasmissione. Il risultato sarebbe maggiore trasparenza, disciplina ed efficienza e minore correntismo e autoreferenzialità». E spiega meglio: «Le correnti dell'Anm di fatto decidono gli equilibri all'interno del Csm», organo di autogoverno della magistratura. Ed è qui che «si produce il mostro, con effetti sulle questioni economiche, disciplinari e di carriera della categoria, che sono determinate per via sindacale». È un po' come se «Cgil e Cisl si trasferissero direttamente nei cda aziendali».

Brunetta è un fiume in piena. I magistrati, aggiunge, «sono servitori dello Stato come tutti gli altri, forse si sono montati un po' la testa». Ed è chiaro il riferimento all'ultima polemica innescata con il governo riguardo al reato di clandestinità che alcuni magistrati in giro per l'Italia si rifiutano di applicare, ritenendolo incostituzionale. "Montati" e anche un po' "fannulloni" e disorganizzati, questi giudici, insiste il ministro, perché, «se si va in qualsiasi tribunale italiano si trova il caos e dalle 14 non c'è più nessuno». Quindi, anche per le toghe «si può pensare a badge, controllo delle presenze, controlli di produttività e controlli dei ritardi».

L'altro tasto su cui Brunetta insiste è quello dell'organizzazione del lavoro, che ora sarebbe «pre-industriale». E ancora: «Il 90% dei problemi della giustizia in Italia sono organizzativi. Nessuno si è mai premurato di stabilire tempi, metodi, sistemi di controllo. Quella dei tornelli - spiega Brunetta - era una metafora non tanto lontana dalla realtà: significava la necessità di un'organizzazione scientifica del lavoro che ora in magistratura non c'è».

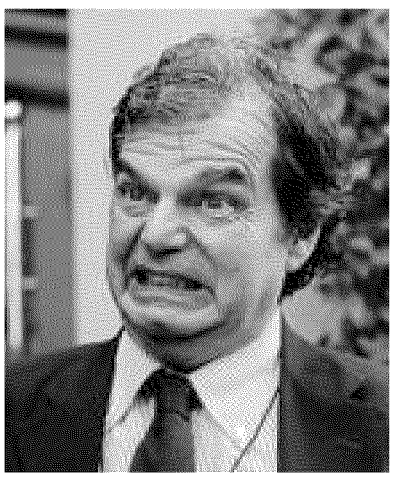
Parole che scatenano un battibecco con il vicepresidente dell'Anm, Gioacchino Natoli, anch'egli invitato alla presentazione del libro. Tribunali nel caos? «Questo succede perché un suo collega di governo ha tagliato gli stanziamenti per gli straordinari», interviene Natoli, ricordando inoltre le carenze di organico «mai risolte». E Brunetta: «Lei dice cose non vere». I due contendenti si sono poi accordati per fare un giro dei tribunali italiani («a sorpresa», ha precisato il ministro).

La prima reazione politica arriva dal Pd. «Brunetta, dopo aver tentato di delegittimare la Pubblica amministrazione, ora allarga le sue provocazioni anche al mondo della giustizia», afferma Donatella Ferranti, capogruppo democratica nella commissione Giustizia di Montecitorio. «Il ministro dovrebbe sapere - aggiunge - che la legge in base alla quale sono eletti i componenti togati del Csm è stata voluta dall'ultimo governo di centrodestra. Quindi, di eventuali storture non può che accusare se stesso e la sua maggioranza».

Le parole di Brunetta, più ancora di quelle pronunciate di recente dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi potrebbero ora spingere le toghe ad uno sciopero. Voce che circolava ieri sera negli ambienti della magistratura, ma che per il momento non ha ricevuto conferma. Di certo, mai come oggi i rapporti tra il governo e la magistratura sono sull'orlo della rottura.

Poche ore prima dell'intervento di Brunetta il suo collega, il ministro dell'Interno Roberto Maroni, da Bologna, era tornato a criticare l'atteggiamento dei magistrati che "disobbediscono" all'applicazione del reato di clandestinità ritenendolo incostituzionale. «Ritengo che i giudici, in assenza di un'obiezione di illegittimità costituzionale non possano che applicare la legge: si può interpretare, benissimo, ma non si può disapplicare una legge» aveva detto il ministro, ricordando che «ci sono altre Procure» che hanno dato ragione al governo. «Il Giudice di Pace di Milano ha emesso un'ordinanza che spiega perché il provvedimento è assolutamente conforme alla Costituzione» ha osservato Maroni. Ed ha concluso: «Nessun problema naturalmente se qualcuno solleva l'obiezione di costituzionale la Corte deciderò».

BRUNO LUGARO
lugaro@ilsecoloxix.it



Il ministro Renato Brunetta

Il Quirinale difende l'opposizione

Napolitano risponde alle accuse di Berlusconi: «Pace unito sulle missioni di pace»

Brunetta attacca le toghe: «L'associazione magistrati è un mostro»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DOSSIER il Giornale SICILIA

Data 01-09-2009
Pagina 140/42
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

L'insostenibile

leggerezza della legge

Agata Bandini

Fervida determinazione. È questo che viene in mente quando si incontra un profilo professionale e umano come quello di Giulia Bongiorno. Un concentrato di rigore e tenacia, che però non nasconde, semmai anzi esalta, quasi per contrasto, un fondamento di autentica passione. Passione per il lavoro, prima di tutto, per la ratio giuridica, con le sue logiche singolari e non sempre trasparenti, le sue procedure stringenti e lunghissime, ma anche e forse più per le vicende umane che vi si intrecciano, di volta in volta, nel bene e nel male. «Del penale mi attrae la dimensione antropocentrica, difendere la persona: garantire il diritto inviolabile di difesa all'interno delle regole del giusto processo», spiega l'avvocato Bongiorno. Come dire che anche il gioco normativo, la strategia più complessa e meditata, può e forse deve lasciar spazio alla voce e alla vicenda dell'individuo, alla sua storia singolare e umana. E che dunque in ogni processo «il comune denominatore è la passione». E la passione, aggiunge, «è identica per ogni difesa».

Quali sono per lei i principi deontologici fondamentali della professione forense?

«Ritengo che i doveri di lealtà e correttezza siano i principi basilari di ogni professione e di quella forense in particolare. Ma, insieme a questi, metterei anche l'impegno continuo. La nostra è un'attività invisibile: intendo dire che spesso il cliente non può controllare quanto tempo viene dedicato a un fascicolo. Ma, proprio per questo, studiare in modo intenso e continuo rientra tra i doveri dell'avvocato».

Il lavoro di preparazione di un processo può essere lunghissimo ed estremamente impegnativo. Quando e da cosa capisce di aver individuato la giusta linea difensiva?

«Il metodo per trovare la linea difensiva giusta è studiare gli atti e poi rappresentare al mio assistito le contestazioni dell'accusa e gli elementi a carico. Dopo aver ascoltato le sue ragioni e riletto moltissime volte gli atti, la strategia emerge con chiarezza. In ogni caso, reputo essenziale conoscere alla perfezione tutte le carte e tutti i documenti di un processo: sono determinanti, ovviamente, anche lo studio e l'aggiornamento della più recente giurisprudenza».

Ha difeso politici e calciatori, gente di spettacolo e gente comune, magistrati e persino un mancato sovrano. Da un punto di vista strategico, c'è qualcosa che accomuna ogni causa, al di là delle specifiche situazioni?

«Il comune denominatore è la passione. Sarebbe impossibile fare l'avvocato senza una fortissima motivazione. E la passione è identica per ogni difesa».

Il penale rimane il campo del diritto che richiede il maggior impegno, sia emotivo che mentale. Diventare penalista è stata per lei una scelta di ragione o di sentimento? Cosa l'ha attirata di più, la sfida dell'intelletto che ogni causa penale porta con sé o il suo significato etico?

«Diventare penalista per me, che provengo da una famiglia di avvocati civilisti, è stata anche una sfida. Del penale mi attrae la dimensione antropocentrica, difendere la persona: garantire il diritto inviolabile di difesa all'interno delle regole del giusto processo».

Lei è diventata nota in tutta Italia a soli 28 anni, grazie al processo Andreotti. E su quel processo ha scritto un libro, intitolato *Nient'altro che la verità*. Cosa significa cercare la verità giuridica e in cosa differisce dalla verità del senso comune?

«La verità giuridica è la verità che emerge nel processo a seguito dell'applicazione delle regole procedurali e di diritto sostanziale. A volte corrisponde alla verità storica. Altre volte ne differisce. Ma nemmeno l'avvocato conosce quasi mai la verità storica».

A parte il processo Andreotti e la sua celebre esultanza durante la sentenza, qual è stato il momento più significativo della sua carriera, sinora?

«È stato nel 2006, quando ho deciso di entrare in politica. Volevo fornire un contributo nel settore della giustizia. Come avvocato applicavo le norme, partecipare al processo formativo di quelle norme ha rappresentato una tappa fondamentale per me, come giurista prima ancora che come politico».

Anche una volta eletta in parlamento, lei ha scelto di continuare la professione di avvocato. In cosa si incontrano questi due aspetti della sua attività e in cosa invece divergono radicalmente?

«L'esperienza maturata sul campo mi è molto utile: nelle mie valutazioni tengo sempre conto di quanto accade nelle aule. Certo, chi svolge due ruoli deve saper distinguere. L'avvocato penalista deve tener presente la singola persona con la sua storia e le vicende che la riguardano; il politico, invece, deve sempre rivolgere lo sguardo all'interesse generale. Votando contro l'indulto, credo di aver dimostrato che quando faccio politica non guardo all'interesse professionale».

Cosa può insegnare il politico all'avvocato e viceversa?

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

«Credo che sia soprattutto l'avvocato a poter fornire un contributo alla politica. Calpestare la polvere dei tribunali è importante per evitare di creare norme che non abbiano perfetta aderenza ai problemi quotidiani. L'avvocato, da parte sua, può proporre al politico utili soluzioni legislative perché ha maggior cognizione del contesto concreto in cui le regole dovranno essere applicate».

Lei ha molto a cuore la questione femminile, soprattutto in politica. Le donne devono prendersi anche a forza il loro spazio o fare in modo che venga loro riconosciuto?

«Nonostante in astratto tutti la affermino, in concreto la tanto sbandierata parità non esiste. Basti pensare alla divisione quotidiana dei compiti in una famiglia: è scontato che tutte le incombenze domestiche, organizzative e no, ricadano sulle donne, anche se lavorano fuori casa. Non sono temi dai quali si può prescindere: il tempo è essenziale! Ma soprattutto, ogni discriminazione non combattuta dà origine a forme di violenza. Ecco perché ho tanto a cuore Doppia Difesa, la fondazione alla quale Michelle Hunziker e io abbiamo dato vita nel 2007 con lo scopo di incoraggiare a uscire allo scoperto le donne che hanno subìto violenze, abusi e discriminazioni dentro e fuori le pareti domestiche. Forniamo loro assistenza sul piano legale e psicologico e lo scorso anno abbiamo avviato anche un progetto in collaborazione con la Fondazione internazionale Fatebenefratelli allo scopo di realizzare un modello d'intervento integrato, legale, psicologico e medico, a sostegno di chi ha subito violenza».

«Un'attività invisibile». Perché gran parte del lavoro, spesso intenso, paziente, certosino che un penalista infonde in ogni singola causa non può essere percepito dal cliente. Ma è proprio questo impegno costante, e la voglia sempre rinnovata di «calpestare la polvere dei tribunali», il segreto della tenacia e della passione legale dell'avvocato Giulia Bongiorno

LA FORZA DI REAGIRE

Nessuna sia lasciata sola. Perché condividere le proprie esperienze, scoprirle condivise, purtroppo, da molte donne, può aiutare a trovare il coraggio di rompere il silenzio. È questa l'idea di fondo che ha portato alla nascita di Doppia Difesa, la fondazione presieduta e fortemente voluta da Giulia Bongiorno insieme a Michelle Hunziker. Un sodalizio nato come legame tra avvocato e cliente e presto divenuto amicizia personale, cementato dal comune, costante impegno nell'affiancare e aiutare in diversi modi le troppe donne ancora vittima di violenze e abusi. Un percorso sempre lungo e difficile, che parte dalla denuncia e prosegue lentamente verso la ricostruzione di sé e la riconquista della serenità. Ma che nasce sempre da un primo, fondamentale passo: riconoscere di essere vittima. Accettarlo, per quanto sia doloroso, per poi trovare la forza di reagire.

Certo, chi svolge due ruoli deve saper distinguere. L'avvocato penalista deve tener presente la singola persona con la sua storia e le vicende che la riguardano; il politico, invece, deve sempre rivolgere lo sguardo all'interesse generale

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Giulia Bongiorno, palermitana, è avvocato penalista. Nel 2006 è stata eletta deputata per An, poi riconfermata nelle liste del Pdl

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DOSSIER SICILIA il Giornale

Data 01-09-2009
Pagina 154/57
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

GIUSTIZIA DETENTIVA

Perché risolvere l'emergenza carceri è un interesse comune

Strutture fatiscenti. Sovraffollamento. Cattive condizioni igieniche e sanitarie. E costi esorbitanti per lo Stato. Eppure i detenuti potrebbero essere recuperati, rieducati, e se necessario curati con costi decisamente inferiori. Secondo il senatore Salvo Fleres non è una missione impossibile. Basta operare su diversi piani e in sinergia con le istituzioni

Lara Mariani

Emergenza carceri. Due parole che non bastano a definire il problema. Perché in realtà la situazione, per la sua gravità, oggi coinvolge tutta la società italiana: l'emergenza non è circoscritta all'interno delle mura degli istituti penitenziari. I problemi di gestione delle carceri si estendono automaticamente dai detenuti agli agenti di polizia penitenziaria. Dagli agenti alle loro famiglie. Dalle famiglie a tutti i cittadini che pagano i costi di questo sistema colabrodo, sia in termini economici (se si considera *il costo che la nazione sostiene per ogni detenuto*), *sia in termini di* qualità della vita e sicurezza. Un'emergenza che dura da tempo. Troppo tempo. Ma che oggi ha trovato nelle proposte del senatore Salvo Fleres, garante per la tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e per il loro reinserimento sociale, qualche soluzione. Una serie di iniziative, «*delle* quali *alcune realizzabili* a costo zero».

Dal dossier che avete presentato recentemente il primo dato che salta agli occhi è la percentuale elevata di detenuti stranieri. Come pensate di articolare gli accordi per far scontare la pena ai prigionieri nei loro Paesi di origine?

«Ritengo che debba essere intensificata l'azione diplomatica da parte del ministero degli Esteri, nei confronti dei Paesi dai quali questi reclusi provengono. Per far sì che i reclusi stranieri possano scontare le loro pene in patria e non in Italia. Ovviamente escludendo quei Paesi dove non sono rispettati i diritti umani, dove è praticata la pena di morte o messi in atto trattamenti inumani e degradanti».

Da dove provengono questi detenuti?

«Prevalentemente dall'Est europeo e dai Paesi africani. Anche se attualmente c'è anche una forte presenza di orientali, cinesi soprattutto. La Cina, ad esempio, è uno di quei Paesi problematici, proprio perché qui è ancora praticata la pena di morte. Comunque, ad oggi non sappiamo né quali sono i Paesi che stipulerebbero accordi con l'Italia, né quali quelli in cui i reclusi potrebbero usufruire di questo tipo di intervento. Quindi non è possibile ancora fare previsioni precise».

Un'altra prospettiva che potrebbe contribuire a ridurre l'emergenza è il lavoro che, tra l'altro, è uno degli strumenti rieducativi meno costosi e più efficaci. Ma la percentuale di detenuti che lavorano è ancora molto bassa. Quali ostacoli impediscono una maggiore occupazione e come si possono aggirare?

«Bisognerebbe incrementare l'attività lavorativa autonoma perché i pregiudizi circa l'avviamento al lavoro di ex reclusi sono ancora troppo forti. Infatti le aziende private che usufruiscono di manodopera proveniente da istituti di pena sono poche. Basterebbe utilizzare sul piano nazionale una legge che è già presente nella regione siciliana. Questa legge favorisce l'avvio di attività lavorative autonome (prevalentemente di natura artigianale) per i detenuti che sono in espiazione di pena, con un contributo non in denaro, ma in attrezzature e materie prime, che arriva a 25.000 euro. Per chiarire meglio, su 80 interventi compiuti, nessuno dei destinatari è tornato a delinquere e questo conferma il valore rieducativo dell'attività lavorativa. Ci sono reclusi che fanno i falegnami, i sarti, i pasticceri, i pizzaioli, gli artisti».

Sarebbe possibile applicare questa legge su tutto il territorio nazionale?

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

«Ho presentato un disegno di legge al Senato circa un anno fa, ma non è stato ancora trattato. Ho comunque molta fiducia perché la legge, oltre agli ottimi risultati concretizzati, ha dei costi relativamente bassi. Basti pensare che un recluso costa allo Stato circa 100mila euro l'anno. Investendone soltanto 25mila si ottiene un risultato superiore a quello dell'azione rieducativa che si svolge in carcere. E per fare gli investimenti si potrebbero utilizzare le risorse della Cassa delle ammende».

Prima parlava di pregiudizi da parte degli imprenditori ad assumere ex detenuti. Certamente anche comprensibili. Forse, per sbloccare la situazione, bisognerebbe iniziare a sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto a questo tema.

«Bisogna sempre dire la verità. E la verità è che un detenuto non recuperato costa 100mila euro l'anno, mentre un detenuto recuperato, non solo non costa niente, ma contribuisce, pagando le tasse, al fabbisogno dello Stato e della società nel suo insieme. È quindi nell'interesse dell'opinione pubblica favorire il reinserimento dei reclusi nel mondo del lavoro».

I rapporti di cooperazione tra amministrazione penitenziaria e Servizio sanitario nazionale rappresentano un altro annoso problema.

«C'è un decreto nazionale che prevede che la sanità penitenziaria venga trasferita dal sistema penitenziario al Servizio sanitario nazionale, ma questo decreto non è stato ancora applicato nelle regioni a statuto speciale, perché le disposizioni attuative non sono state emanate. Questo passaggio, che io condivido assolutamente, non è stato però perfezionato e ha creato preoccupanti vuoti nell'assistenza. Se ci fosse un reparto penitenziario almeno in un ospedale della provincia, non dico in tutti, sarebbe garantita una maggiore assistenza per i reclusi e un minore impiego di personale. Questo perché un reparto penitenziario è dotato di grate alle finestre e di porte blindate e non necessita di tre guardie all'interno della stanza e di tre all'ingresso dell'ospedale, il tutto moltiplicato per ogni turno di lavoro. Tale operazione ridurrebbe sicuramente i costi».

E per quei detenuti con patologie specifiche, come si dovrebbe provvedere?

«Ad esempio i reclusi tossicodipendenti potrebbero essere assistiti meglio se venissero affidati alle comunità e costerebbero anche meno allo Stato. Lo stesso vale per i detenuti malati di mente: potrebbero essere affidati a strutture specializzate».

Parliamo in particolare della Sicilia. Oggi è una delle regioni italiane che ha il maggior numero di carcerati. E quindi la maggiore differenza tra capienza effettiva e capienza regolamentare. Come si spiega questo esubero sproporzionato?

«I problemi che riguardano il sovraffollamento delle carceri sono diversi. Intanto l'indice di criminalità in Sicilia è sicuramente più alto che in altre regioni, poi c'è un problema di efficienza della magistratura, visto che la maggior parte dei detenuti è in attesa di giudizio. Ciò evidentemente contribuisce al sovraffollamento. Se il sistema fosse più celere, una parte di questi detenuti riconosciuti innocenti uscirebbero dalle carceri. Inoltre c'è un evidente problema di capienza delle strutture, perché in regione queste sono tendenzialmente più vecchie che nel resto d'Italia e quindi meno funzionali. E andrebbero recuperate».

Le disfunzioni sono tante e su diversi livelli.

«Vero. Per questo motivo bisogna affrontarle nella loro globalità. Senza procedere a macchia di leopardo, ma con azioni congiunte che coinvolgano tutto il Paese».

Popolazione detenuta

situazione al 30 luglio 2009

Dati del Ministero di Giustizia - Dap

	SICILIA	NAZIONALE
DETENUTI PRESENTI	7.587	63.587
IMPUTATI	3.540	30.436
CONDANNATI	3.773	31.192
INTERNATI	271	1.820
DA CLASSIFICARE	3	139
CAPIENZA REGOLAMENTARE	4.820	43.177

Un detenuto non recuperato costa 100mila euro l'anno, mentre un detenuto recuperato e che lavora, non solo non costa niente, ma contribuisce pagando le tasse al fabbisogno dello Stato. È quindi nell'interesse di tutti favorire il reinserimento dei reclusi nel mondo del lavoro

IL NUMERO DEI DETENUTI NELLE CARCERI ITALIANE

Stranieri
22.644

Tossicodipendenti
15.660

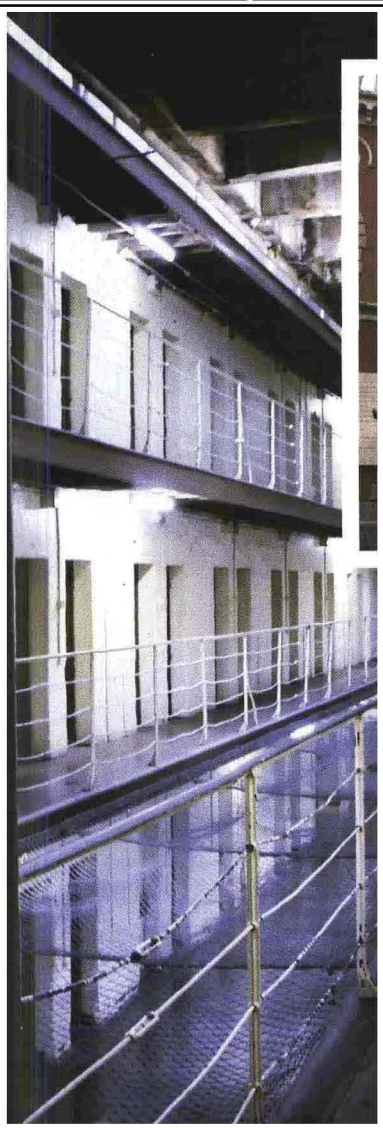
Sieropositivi
1.249

067708

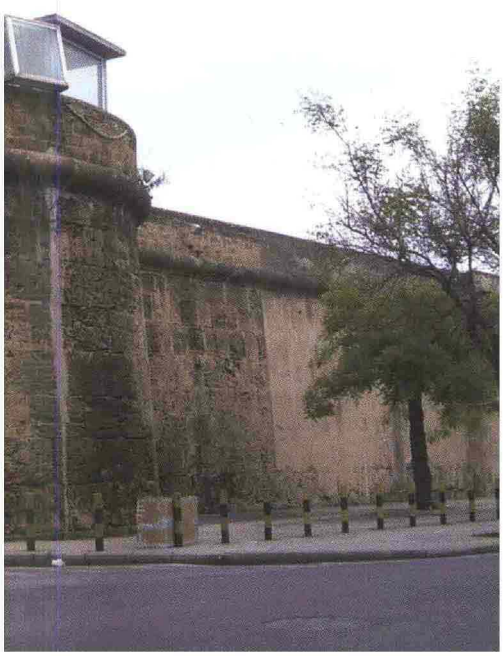
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

Il senatore Salvo Fleres (Pdl), catanese, è Garante per la tutela dei diritti fondamentali dei detenuti per la regione Sicilia e coordinatore nazionale dei Garanti dei detenuti



Qui sotto, e nella foto piccola in apertura, due delle carceri italiani più sovraffollate: l'Ucciardone di Palermo e San Vittore a Milano



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 21
Foglio 1

www.ecostampa.it

"La mia vittoria per l'amico boss"

Il presidente dell'Akragas la squadra di Agrigento Il questore: «Vergogna» E gli toglie lo stadio

FRANCESCO LA LICATA
ROMA

Certo, il presidente di una squadra di calcio può avere il diritto di dedicare una vittoria ad un «amico fraterno». Le cose si complicano se l'«amico fraterno» è un boss appena arrestato per aver cercato di ricostruire la cosca mafiosa di Palma di Montechiaro, in Sicilia. Accade tutto ciò ad Agrigento, stadio Esseneto, dopo l'incontro tra i padroni di casa dell'Akragas e lo Sporting Arenella.

«Lo vuole la squadra»

Vittoria tonda (5 a 0) degli agrigentini e legittima soddisfazione del presidente, il commerciante Gioacchino Sferrazza che, però, si lascia prendere troppo dall'entusiasmo e chiede ai giornalisti di poter dedicare la vittoria «al fraterno amico Nicola Ribisi». Ai cronisti attoniti, il presidente oppone l'argomento della presunzione di innocenza ed aggiunge che «è tutta la squadra a chiederlo». Poi, purtroppo, dimentica di comunicare di aver imposto il silenzio stampa.

Già, i Ribisi non sono un facile argomento da difendere. Nicola è l'ultimo ad aver meritato gli onori della cronaca, ma la «famiglia» di Palma di Montechiaro ha un passato molto pesante. Si guadagnò, negli Anni Ottanta, un posto di rilievo nel cosiddetto «Libretto rosso» dell'allora Alto Commissario Domenico Sica, un elenco dei «migliori nomi» di Cosa nostra. Nomea confermata quando il clan entrò nell'inchiesta sull'assassinio del giudice Antonino Saetta, trucidato nel 1988 insieme col figlio Stefano. Ma per il presidente Sferrazza, che fa appello al garantismo solitamente riservato ai politici («se era un parlamentare nessuno avrebbe avuto da ridire»), Ribisi rimane un «caro amico» e la dedica è fatta appunto «all'amico e non al mafioso».

Tanta imperturbabilità, ovviamente, ha provocato molte e vivaci reazioni, non ultime quelle del questore di Agrigento, Girolamo Di Fazio, e del sindaco Marco Zambuto. «Messaggio devastante per i giovani», dice il primo, dopo aver ritirato la licenza di polizia al presidente Sferrazza, senza la quale la squadra non potrà più giocare ad Agrigento le partite casalinghe.

La città si dissocia

Il sindaco aggiunge: «Sono sconcertato, ma una cosa è certa: la città non si riconosce nelle parole del presidente dell'Akragas». La Federcalcio Sicilia, inoltre, ha deciso di trasmettere il contenuto delle dichiarazioni di Sferrazza alla Procura Federale, che ha già aperto una istruttoria. Il Procuratore della Repubblica, Renato Di Natale, sta valutando, infine, se aprire o no un'inchiesta penale.

Insomma, un copione che si ripete sempre più spesso in un ambiente, quello del calcio, fortemente esposto - specialmente al Sud - alle pressioni mafiose. Proprio ieri a Palermo veniva condannato, per una vicenda a sfondo mafioso, l'ex presidente del Villabate calcio e i pm antimafia interrogavano come teste assistito Rino Foschi, l'ex direttore sportivo del Palermo calcio, ora in forza al Torino, per una inchiesta su presunte infiltrazioni mafiose.

Troppo spesso la magistratura si è interessata di calcio, a Palermo. Un presidente, Roberto Parisi, assassinato dalla mafia nel 1985, tre finiti nel tritacarne dei magistrati per storie di fondi neri ma anche di malaffare mafioso. E c'erano persino i calciatori che «dovevano» giocare perché raccomandati da Cosa nostra.

Il presidente Gioacchino Sferrazza

Rifiuti in fiamme a Napoli

"La mia vittoria per l'amico boss"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 7
Foglio 1

www.ecostampa.it

"Neppure noi speravamo tanto"

Colloquio
VIGEVANO

Gli avvocati difensori

Dopo 25 mesi sulla graticola, Alberto Stasi comincia ad intravedere la luce in fondo al tunnel. Il fidanzato di Chiara era nello studio vigevanese dei suoi avvocati, i fratelli Giuseppe e Giulio Colli, dove dà un mano in attesa di trovare un lavoro, quando ieri a metà mattina è arrivata la notizia. A portargliela è stato Giulio Colli, che lo assiste nel processo parallelo per la pedopornografia. «Era soddisfatto, ma siamo tutti calmi e cauti - aspetta a cantare vittoria l'avvocato Giuseppe Colli - le sentenze le fanno i giudici e non i periti. Certo questo è un mattoncino in più che aggiungiamo». Poi si corregge: «Anzi, diciamo pure un pilastro. Prendiamo atto che si fa un po' di chiarezza, ma per un quadro completo dobbiamo aspettare le altre perizie, in particolare quella informatica e quella del professor Balossino sulle camminate». Sulle conclusioni dei medici legali Colli ammette: «Nemmeno noi pensavamo che fossero così chiare e nette. Abbiamo sempre sostenuto determinate cose, quando si alza il livello di qualità scientifica non potevamo che trovare riscontro».

«Aspettiamo le altre perizie - è l'unico commento dell'avvocato di parte civile Gian Luigi Tizzoni - era auspicabile che venissero depositate contemporaneamente. Il giudice aveva chiesto ai periti una valutazione collegiale e gli altri, mi riferisco alla questione delle scarpe, mi risulta che stiano ancora lavorando». [CLA. BR.]

I sei punti della perizia medico-legale

1 Epoca della morte
Non valutabile con precisione

2 Durata dell'aggressione
Atto non concentrato nel tempo, alcune decine di minuti

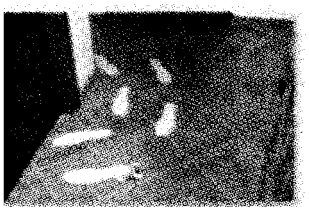
3 Condizioni delle macchie di sangue sul pavimento
In parte o anche tutte essiccate

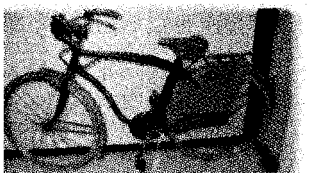
4 Dispersione delle macchie di sangue
Le tracce di sangue eventualmente raccolte sotto le scarpe possono essersi disperse in seguito al successivo uso

5 Materiale biologico sui pedali della bici
Può essere un qualunque tessuto riccamente cellulato, impossibile stabilire i tempi di deposizione

6 Impronta di Stasi e Dna di Chiara sul portasapone
Significa solo che l'hanno toccato entrambi in tempi diversi e sconosciuti

Partners LA STAMPA





Il pool
Alberto Stasi con alcuni dei suoi avvocati difensori

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 38
Foglio 1

www.ecostampa.it

Giustizia

Dopo la legge anti-stalking 280 denunce e 132 arresti

Francesco Padulano
MILANO

Da quando è stato introdotto il reato di stalking, gli arresti in base alla nuova normativa sono stati 132, mentre le persone denunciate sono state 280. Per la maggior parte si tratta di uomini (con una percentuale tra il 70 e il 75%) facenti parte della sfera famigliare della vittima o di quella degli ex mariti o fidanzati, che non vogliono rassegnarsi alla fine di una relazione (l'ex partner rappresenta il 50% degli stalker).

Questi i primi dati che coprono lo spazio di tempo che va da fine febbraio 2009 a giugno. Dati che saranno completati dalla prossima rilevazione di dicembre. E che, si presume, saranno in crescita, visto che solo in quest'ultimo fine settimana si sono verificati otto arresti per atti persecutori, come, con «una definizione in italiano e più precisa di questo tipo di violenza che produce un perdurante stato di ansia e paura», ha definito il comportamento dello stalker il pm Simonetta Matone – ora capo di gabinetto del ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna – durante il convegno «Il reato di Stalking», svoltosi nell'aula magna del palazzo di giustizia di Milano.

Matone, introdotta dal presidente di «Avvocati per le riforme», Agostino D'Antuoni, ha spiegato l'importanza di avere finalmente una legge che «in modo equilibrato ha colmato quella lacuna giuridica sulle molestie insistenti che costringeva i magistrati a vere e proprie arrampicate sugli specchi». Al convegno hanno partecipato anche la senatrice Irene Aderenti (Pdl), il presidente dell'Ordine degli avvocati di Milano, Paolo Giuggioli, la responsabile del «centro soccorso violenza sessuale» dell'ospedale milanese Mangiagalli, Alessandra Kustermann, e lo psicologo Roberto Cadonati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo supplenze brevi blocca il decreto precari

Comunicazione unica al debutto dal 1° ottobre

LA CLASS ACTION NEL DIRITTO ITALIANO

LA RIFORMA DEL PROCESSO CIVILE

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 35
Foglio 1

www.ecostampa.it

Lo Presti (Pdl): non ci faremo condizionare

D) Onorevole Lo Presti (responsabile professioni del Pdl, ndr), **l'Autorità sembra avercela proprio con le professioni Italiane....**

R) Dopo la presa di posizione sugli avvocati, l'Antitrust ora contesta un altro ordinamento professionale, quello dei consulenti del lavoro. Non spetta a me entrare nel merito dei profili tecnici. Ma la considerazione che pare essersi messa a fare politica mi sembra scontata. La presidente dei consulenti del lavoro è anche la presidente di tutti gli ordini professionali. Qualcuno è forse infastidito dal clima positivo che c'è oggi, diversamente da quanto accadeva con il governo Prodi, tra la maggioranza e i professionisti?

D) Stavolta ha coinvolto anche i due rami del parlamento; un esplicito invito ad intervenire cambiando la legge istitutiva dell'Ordine dei consulenti del lavoro.

R) Non credo che il legislatore si lascerà condizionare dalle indicazioni dell'Antitrust. Anzi, in passato è accaduto esattamente il contrario con riguardo, per esempio, alla legge 339/2003 che escluse la professione di avvocato dal campo di applicazione delle norme che consentono ai dipendenti pubblici part time l'iscrizione negli albi professionali, nonostante la dura segnalazione dell'antitrust pervenuta nel corso dei lavori preparatori della legge.

D) Il teorema è sempre lo stesso: le libere professioni sono un peso per l'economia.....

R) Già. Piuttosto, perché l'Antitrust, cosi solerte a bacchettare i professionisti italiani, non è altrettanto acuta e sollecita quando si tratta di stigmatizzare la costante mancata inclusione dei professionisti nel novero di quelle categorie produttive beneficiarie di provvedimenti di sostegno, soprattutto in questo delicato frangente economico? La crisi economica , infatti, colpisce tutti indistintamente ,professionisti, imprese e lavoratori dipendenti e sempre più frequenti sono le espulsioni dal mercato di piccoli e medi studi professionali. Di tale situazione solo l'Antitrust non sembra essersi resa conto. E un regime di aiuti diretto solo a favorire le imprese o nel campo professionale le grosse società di servizi e di consulenza (come in questo caso Caf e Ced) non è una distorsione alle dinamiche della libera concorrenza?

D) una considerazione finale....

R) Non credo che tutto quello che l'Antitrust sostiene in generale, sia da contestare; e in questo senso si può aprire un confronto in parlamento, per esempio sulle ipotesi di nuove forme associative per lo svolgimento dei servizi professionali o di governance e rappresentatività degli organismi professionali. Una cosa pero' deve essere chiara: non si potranno accettare mistificazioni di alcun genere con riguardo alla natura della prestazione professionale che non può essere confusa con l'attività di impresa e a presunte indicazioni che ci provengono dall'Europa che, è bene ricordarlo, mai ha messo in discussione la specificità dell'ordinamento italiano.

Pagina a cura

DELL'UFFICIO STAMPA
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ORDINE
DEI CONSULENTI DEL LAVORO

Nino Lo Presti

Attacco ai consulenti del lavoro

L'Antitrust prende di mira (politicamente) la professione

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

24.000 Commercianti

Secondo una stima di Sos impresa, sarebbero 24mila i commercianti siciliani coinvolti nel giro dell'usura (dato 2008)

1,9 milioni Giro d'affari

Secondo Sos impresa, ammonterebbe a tanto il giro d'affari che la mafia realizza con l'usura in Sicilia

633 Denunce

Nel 2008 in Sicilia sono state oltre seicento le denunce per estorsione, in calo rispetto al dato del 2007 (853)

A. del Giudice / libera.org

> 7 mln di euro Fondo solidarietà

A fine 2008, il Comitato di solidarietà vittime di estorsione e usura, ha accolto in Sicilia 56 istanze erogando fondi per oltre 7 milioni di euro

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DOSSIER SICILIA il Giornale

Data 01-09-2009
Pagina 176/86
Foglio 2 / 11

www.ecostampa.it

LEGALITÀ

ANCHE QUESTA È LOTTA ALLA MAFIA

Cosa Nostra è riuscita a infiltrarsi ovunque. Agli affari nelle attività canoniche, come il traffico illecito d'armi e droga, si sono aggiunti quelli in settori "puliti" dell'economia: turismo, edilizia, trasporti. I siciliani però sono cambiati. Hanno dato vita a movimenti culturali e morali capaci di creare una nuova coscienza e una nuova società civile. Libera dalla paura

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DOSSIER SICILIA il Giornale

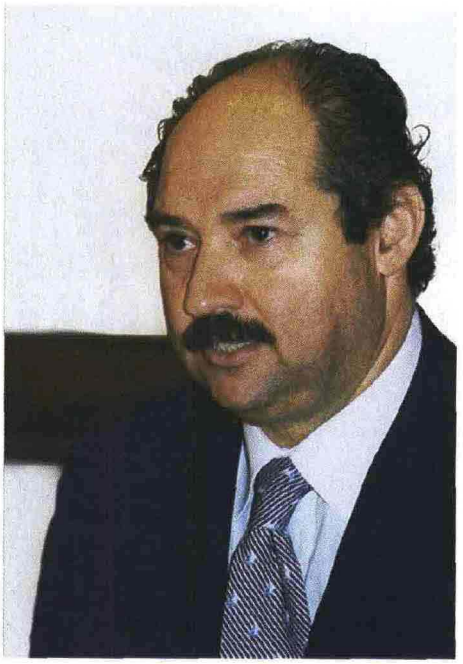
Data 01-09-2009
Pagina 176/86
Foglio 3 / 11

www.ecostampa.it

Quando la piovra allunga i suoi tentacoli nell'economia legale

Edilizia, autotrasporti, industria del divertimento e del turismo, mercato ortofrutticolo, area del commercio medio e grande, autosaloni. Questi alcuni dei settori di maggiore infiltrazione mafiosa. Lino Busà analizza le caratteristiche dell'inquietante fenomeno. E lancia l'allarme

Esmeralda Caserta



Dino Busà è presidente nazionale di Sos Impresa, l'associazione Confesercenti nata per difendere la libera iniziativa imprenditoriale

Una holding economico finanziaria dedita ad affari apparentemente leciti e gestita dalle più pericolose e temibili organizzazioni criminali italiane: 'ndrangheta, camorra, cosa nostra e sacra corona unita. I primi a infiltrarsi, tra gli anni 70 e gli anni 80 nel mondo dell'economia "pulita" furono gli esponenti del clan camorristico dei casalesi, che entrarono prepotentemente nel mercato in prima persona, mentre alcune cosche della 'ndrangheta calabrese s'infiltrarono quasi esclusivamente attraverso prestanomi o con la partecipazione in imprese apparentemente pulite. Quanto alle altre due organizzazioni criminali del Sud, mafia siciliana e sacra corona unita pugliese, arrivarono a questi stadi solo per gradi e anche un po' più tardi. Fu, comunque, all'incirca, a partire da quegli anni che le organizzazioni criminali iniziarono a impegnarsi a fondo per conquistare sempre nuovi e più redditizi pezzi dell'economia e del mercato in una escalation senza pari, che le ha viste protagoniste nei più svariati ambiti dell'impresa e del commercio, apparentemente in regola dal punto di vista della legalità. Per contrastare questo inquietante fenomeno che rischia di inquinare irreparabilmente il mercato, drogando i meccanismi della libera concorrenza tra aziende, accanto allo Stato, che si è mosso negli anni con sempre maggiore intransigenza attraverso un costante lavoro investigativo, di polizia e giudiziario da parte delle forze dell'ordine e della magistratura, sono nate parecchie organizzazioni all'interno della società civile, in

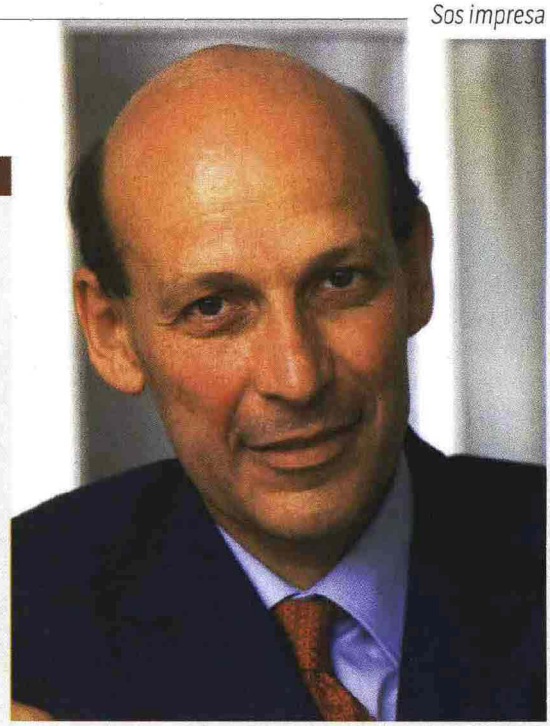
067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordini professionali

Pag. 25

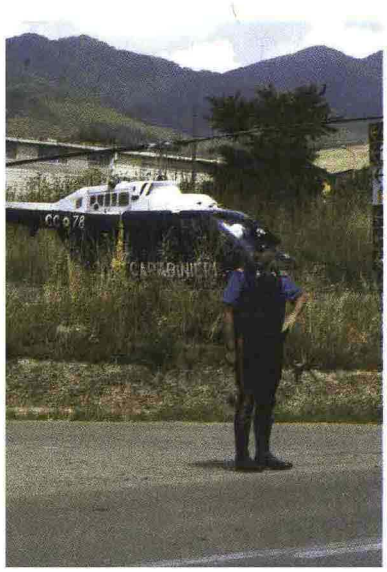
www.ecostampa.it



LIBERTÀ D'IMPRESA E LOTTA ALLA MAFIA

Il nuovo corso di Confindustria Sicilia: tolleranza zero per gli imprenditori collusi *di Francesca Divella*

È conosciuto in tutto il Paese per aver dato vita ad un vero e proprio movimento culturale e morale per una nuova Sicilia imprenditoriale libera dal racket. Nel 2008 ha ricevuto il premio Borsellino per la legalità dedicato al coraggio delle persone che lavorano per costruire un'Italia libera: si tratta di Ivanhoe Lo Bello (**nella foto**), presidente di Confindustria Sicilia, eletto per il secondo mandato (fino al 2010) al timone dell'istituzione che più di ogni altra sta lottando per far ripartire sull'isola un'economia sana, affrancata dal macigno delle collusioni e della criminalità. Confindustria Sicilia negli ultimi anni ha infatti preso le redini della lotta alla criminalità organizzata con una serie di iniziative capaci di affiancarsi efficacemente all'attività puramente repressiva dello Stato. In una delle sue dichiarazioni più incisive il leader degli industriali siciliani ha asserito: «Questo non è più il momento di darsi l'alibi dell'assenza dello Stato: lo Stato c'è. Creiamo un movimento culturale e civile che si affianchi all'attività di repressione, e avremo più democrazia». Detto fatto, il movimento è partito e dal famoso "editto antiracket" del 2006, "Chi non denuncia gli estorsori sarà espulso", il nuovo corso avviato dall'industriale siracusano comincia a dare i primi tangibili risultati anche sotto il profilo economico. Salvatore Moncada, uno degli uomini di Lo Bello, imprenditore agrigentino tra i protagonisti della rivolta antipizzo, è riuscito a presentare nel 2008 un piano industriale da tre miliardi di euro nel campo delle energie rinnovabili, dopo aver chiuso con la statunitense Applied Materials un accordo per l'acquisizione di una linea di produzione fotovoltaica da impiantare in provincia di Caltanissetta. L'espansione del gruppo Moncada, il quarto in Italia nel suo settore, è la dimostrazione, secondo Lo Bello, che denunciare non solo è giusto, ma conviene. «La credibilità, la trasparenza, l'impegno civile garantiscono vantaggi dal punto di vista imprenditoriale. Credo che in questi anni abbiamo dato un contributo a far conoscere nel mondo un'altra Sicilia, con un'industria sana e moderna. E sì, finalmente, ne stiamo cogliendo i frutti». Forse per la prima volta in Sicilia attecchisce un germe nuovo, quello della legalità, forse per la prima volta si diffonde un diverso modo di intendere la politica, non più come assistenzialismo a pioggia, ma concreta capacità degli imprenditori di fare cartello, anche sul fronte della legalità. «L'eliminazione delle stratificazioni e dei condizionamenti culturali (negativi) è l'unica via per la produzione di sviluppo. Guidare quest'associazione, nell'Isola, è diverso che altrove: qui, per badare agli interessi propri, devi tutelare anzitutto l'interesse collettivo». Ecco perché la ricetta di Lo Bello funziona: con la sua "piccola rivoluzione" capace di restituire il senso della normalità agli imprenditori e ai cittadini siciliani, Ivanhoe ha vinto la sua crociata per il bene della collettività.



90 MLD EURO

Il fatturato del ramo commerciale delle attività mafiose sfiora i 90 miliardi di euro, circa il 7% del Pil nazionale, pari a 5 manovre finanziarie, 8 volte il "tesoretto". Commercianti e imprenditori subiscono 1.300 fatti di reato al giorno, praticamente 50 l'ora

modo particolare tra le associazioni di quelle categorie più toccate dal fenomeno dell'infiltrazione mafiosa nell'economia. In tal senso nasce nel 91 a Palermo Sos Impresa, un'associazione collegata alla Confesercenti dedita a difendere la libertà di impresa contro tutte le forme di criminalità. A tracciare una mappa dei vari business di mafia, indicandone le modalità di azione e le evoluzioni nel tempo, è Lino Busà, presidente nazionale di Sos Impresa.

Come si sono evolute nel tempo le infiltrazioni della criminalità organizzata nei confronti delle attività economiche?

«Volendo fissare per comodità una data, fu intorno agli anni 80, dopo l'applicazione della legge Rognoni-La Torre, che ai clan apparve indispensabile trasformarsi in imprenditori, per mostrare una provenienza lecita per i loro profitti o patrimoni. È così che col »

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

tempo sono state acquistate imprese di facciata, all'inizio in settori dove occorrono minori competenze gestionali, poi in tutti i campi. Una volta entrate nel mercato con le loro imprese, però, le organizzazioni criminali hanno ritenuto opportuno iniziare anche a farle fruttare. Ciò inizialmente è avvenuto nell'edilizia, attraverso la gestione delle cave, il lavoro dei mezzi, la produzione e la commercializzazione del materiale edile, la gestione degli inerti e infine la costruzione vera e propria. Gli altri settori sui quali col tempo le organizzazioni criminali hanno concentrato i loro investimenti anche per ottenerne guadagno sono stati il commercio di medie e grandi dimensioni, l'autotrasporto, l'industria del divertimento con investimenti, e relativa gestione, in sale giochi, night club, discoteche e rivendite di automobili. Oltre a questo, visto che tradizionalmente le mafie nascono nelle campagne, è chiaro come si sia creato uno stretto connubio con le attività agricole: anche qui, le attività inizialmente erano di tipo predatorio, con fenomeni come quelli delle vacche sacre in Calabria o della coltivazione delle olive e degli agrumi altrove, ma poi si sono trasformate nell'ingresso della criminalità nel mercato ortofrutticolo, con aziende che controllano l'intera filiera dell'agroalimentare, dalla produzione, alla commercializzazione e distribuzione. Queste ultime attività, infine, hanno comportato interventi e condizionamenti anche nei confronti dei servizi, della manodopera e della definizione dei prezzi».

Quali sono le aree oggi più interessate al fenomeno dell'infiltrazione mafiosa nell'economia?

«Si è partiti dalle aree di radicamento tradizionale del controllo mafioso, quindi Calabria, Sicilia, Puglia e Campania, per poi estendersi, nella fase specialmente del reinvestimento imprenditoriale, nel Centro e nel Nord del Paese, dove sono stati effettuati una serie di investimenti nel campo immobiliare e nelle attività turistiche, per cui oggi abbiamo tantissime attività sequestrate in molte di quelle aree, soprattutto in Lombardia, Piemonte e Lazio».

In questo momento qual è il settore dove le organizzazioni mostrano più interesse a investire?

«In questo momento la presenza nel settore turistico è veramente rilevante e colpisce tutto il litorale del Sud; quanto alle attività più interessate dall'infiltrazione mafiosa in quest'ambito, si segnalano al momento gli stabilimenti balneari e i villaggi turistici, come evidenziato da una serie di processi celebrati contro alcuni clan protagonisti di questo fenomeno. Per esempio attraverso il processo cosiddetto Sandokan è emerso che i casalesi erano i proprietari degli stabilimenti di tutta Baia Domizia. Un metodo cui spesso i clan ricorrono è l'acquisto di imprese in difficoltà che poi vengono rilanciate in virtù di un vero e proprio monopolio in determinate aree. È evidente come tutto questo conduca a un pericoloso monopolio nei vari settori di mercato invasi dalla criminalità organizzata».

COS'È SOS IMPRESA

È un'associazione nata nel 1991 a Palermo per iniziativa di un gruppo di commercianti per difendere la loro libera iniziativa imprenditoriale, per opporsi al racket e resistere alla criminalità organizzata. Lo sviluppo e il rafforzamento della rete nazionale inizia già nell'anno successivo (1992) con la nascita di una serie di organizzazioni locali. L'associazione in particolare promuove l'elaborazione di strategie di difesa e di contrasto al racket delle estorsioni, all'usura e a tutte le forme di criminalità che ostacolano la libertà d'impresa, impegnandosi a garantire assistenza legale e solidarietà agli imprenditori vittime del fenomeno mafioso e in particolare a chi è colpito da attività estorsive e usurarie. Altra attività è la pubblicazione di studi, ricerche e documenti di approfondimento e di informazione sul fenomeno mafioso e sulle strategie di risposta, che promuove e pubblicizza attraverso incontri, dibattiti e convegni, allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'economia locale e nazionale.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DOSSIER il Giornale
SICILIA

Data 01-09-2009
Pagina 176/86
Foglio 6 / 11

www.ecostampa.it

Colpire i patrimoni mafiosi, ma senza disperderne la produttività sul territorio

Un'efficace lotta alla mafia passa inevitabilmente per il sequestro e la confisca dei patrimoni illeciti: immobili, beni di lusso, conti correnti. Ma anche aziende. L'obiettivo non è distruggerle, ma riportarle alla legalità, conservandone la produttività. Come spiega l'avvocato Rosario Di Legami

Sarah Sagripanti

Rosario Di Legami, avvocato palermitano, ha una *lunga esperienza come amministratore giudiziario* per la gestione di beni riconducibili alle associazioni criminali, mafiose o terroristiche. È autore di numerose pubblicazioni in materia

La confisca dei beni è uno degli strumenti più importanti per la lotta alla criminalità organizzata, perché attacca la mafia nel suo strumento più importante di sopravvivenza: il patrimonio illecito. La legge Rognoni-La Torre del 1982, che introdusse accanto alle misure di prevenzione di carattere personale quelle di carattere patrimoniale del sequestro e della confisca, e la legge 109 del 96 sull'uso sociale dei beni confiscati, hanno segnato in questo senso una svolta importante nel panorama della legislazione antimafia. Ma «solo con una grande presa di coscienza sociale, e non solo con l'operato dei magistrati e delle forze dell'ordine, sarà possibile imboccare un definitivo percorso di contrasto alla criminalità organizzata». A parlare è l'avvocato palermitano Rosario Di Legami, che *in più occasioni ha rivestito il ruolo di amministratore giudiziario* per la gestione di patrimoni riconducibili alle associazioni mafiose, collaborando con i tribunali di Palermo e Caltanissetta, tra i più attivi nel contrasto agli asset illeciti: «Palermo dispone circa il 60-65% dei sequestri di tutta Italia – spiega l'avvocato –, ma la cosa che più colpisce è che dopo Palermo la città con il maggior numero di beni sequestrati e confiscati è Roma».

Quali sono i soggetti coinvolti nell'iter di sequestro e gestione dei beni alla criminalità organizzata?

«Le indagini sono svolte dalla Procura, dalla Questura o dalla Dia. So- »

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordini professionali

Pag. 28

www.ecostampa.it

litamente le misure di prevenzione vengono attivate sulla base di due requisiti: l'appartenenza a un'associazione criminale, comunque denominata, e la sproporzione tra il reddito e le disponibilità economiche. Mi è capitato di trovare persone, sulle quali già pendeva un procedimento penale, che a fronte di una dichiarazione dei redditi alquanto esigua, possedevano numerosi appartamenti, immobili, conti correnti e società. Questa sproporzione è un sintomo rilevante della fonte illecita dei capitali investiti, o comunque di un riciclaggio del capitale stesso. Su questa base vengono quindi realizzati accertamenti finanziari sui soggetti indiziati e sui loro familiari e conviventi. Gli organi inquirenti trasmettono la cosiddetta "proposta" di sequestro al tribunale, che, in virtù delle proprie valutazioni, emette il provvedimento in un arco di tempo brevissimo, in modo da garantire la piena efficacia del sequestro».

In cosa consiste principalmente il patrimonio sequestrato?

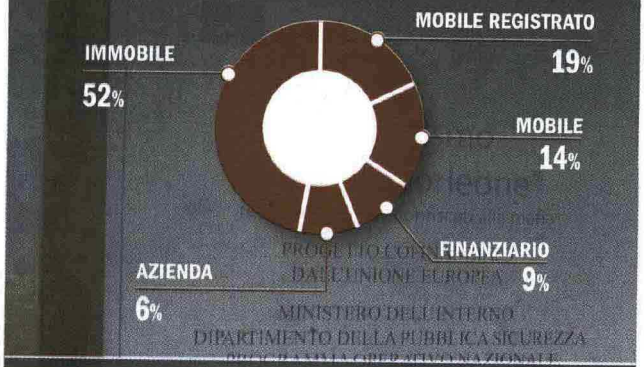
«Da una recente verifica della Guardia di Finanza, nel 2008 sono stati sequestrati tra gli 800 e i 900 milioni di euro di patrimonio complessivo: aziende, società, immobili, conti correnti, autovetture. In particolare, per quanto riguarda le aziende, tradizionalmente esse appartenevano al settore degli appalti, mentre da un decennio a questa parte le associazioni criminali hanno cercato di differenziare i loro investimenti verso altri settori, come l'alimentare o il sanitario, per mimetizzarsi e sfuggire ai sequestri. Ecco perché è importante un costante aggiornamento della legislazione, per adeguarla ai camaleontici mutamenti delle associazioni mafiose».

Qual è il ruolo dell'amministratore giudiziario?

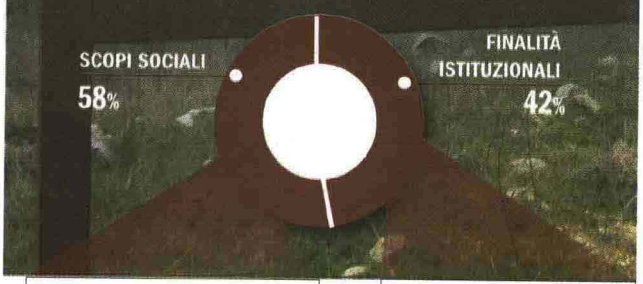
«L'amministratore giudiziario si sostituisce in tutto e per tutto alla gestione precedente. Assume quindi il ruolo di amministratore unico nominato dal tribunale al momento del sequestro, tendendo a garantire in primo luogo la legalità dell'azienda. Recentemente sono subentrato come amministratore giudiziario in una società di calcestruzzi e una delle prime verifiche che ho predisposto è stata quella sulla solidità del calcestruzzo prodotto. Molto

SEQUESTRI E CONFISCHE: ALCUNI DATI

Sono 51.793 i beni catalogati nella banca dati dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata del ministero della Giustizia. Più della metà, sono beni immobili



I beni confiscati in via definitiva e destinati ai Comuni vengono utilizzati per diversi scopi, divisi tra finalità istituzionali e sociali



Sede associazioni	45%
Area utilità sociali	21%
Alloggio per indigenti	6%
Area verde pubblico	4%
Centro minori	4%
Centro anziani	3%
Area parco pubblico	1%
Centro sport	1%
Centro tossicodipendenti	1%

Uffici comunali	17%
Alloggi di servizio	11%
Depositi	7%
Uffici giudiziari	5%
Scuole	2%
Canili	1%
Discariche	1%
Parcheggi	1%
Sede vigili urbani	1%
Altro (anche residenze pubbliche)	54%

Fonte: Dia, relazione II semestre 2008

Il tentativo di riportare l'azienda nel circuito legale è un compito difficile. La forza criminale di queste società è la possibilità di operare fuori dal mercato in regime di monopolio o comunque "agevolato"

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

spesso la più grande difficoltà è proprio quella di riportare l'impresa nel mercato concorrenziale».

Perché?

«Spesso l'azienda si ritrova con debiti non pagati per centinaia di migliaia di euro. Prima del sequestro, sono rari i casi in cui i fornitori si attivano per recuperare il proprio credito mentre quando subentra l'amministrazione giudiziaria i creditori tendono a recuperare il più possibile. Non parliamo poi del pagamento di tasse e imposte, o della regolarizzazione dei lavoratori, che spesso lavorano in nero. Il tentativo di riportare l'azienda nel circuito legale è un compito difficile, alcune volte le aziende falliscono, ma nella maggior parte dei casi non per colpa degli amministratori. La forza criminale di queste società è proprio la possibilità di operare fuori dal mercato in regime di monopolio o comunque "agevolato", mentre garantire il rispetto delle regole del mercato crea inevitabilmente una diminuzione di fatturato o perdita di clientela. In ogni caso, però, molto spesso l'amministratore riesce a garantire la produzione o la redditività di un bene».

Qual è il destino dei beni sequestrati?

«Le strade sono due: o si va al dissequestro, se si riscontra che il reddito è proporzionato o vi è una giustificazione lecita del patrimonio ed è stata accertata la non appartenenza del soggetto all'associazione criminale, oppure il bene viene confiscato. Abbiamo molti esempi di ville o beni confiscati, divenuti patrimonio indisponibile dello Stato e riutilizzati per finalità sociali. Per le aziende, invece, può essere disposto l'affitto o, ad esempio, la cessione a una cooperativa di lavoratori o ad associazioni contro la mafia. L'obiettivo prioritario è sempre mantenere il tessuto produttivo e lavorativo nell'ambito dell'assoluta legalità».

Il decreto sicurezza recentemente ha introdotto alcune norme che contrastano la criminalità organizzata. Cosa ne pensa?

«Come in tutte le legislazioni, vi sono luci e ombre. Sicuramente non posso che apprezzare lo sforzo compiuto dal governo nell'adottare delle disposizioni che vanno nella direzione di un forte contrasto della criminalità. È condivisibile la norma che permette l'accesso del prefetto, mediante le forze dell'ordine, ai cantieri di opere pubbliche, perché spesso è lì che si annida la perniciosa incidenza delle associazioni mafiose. Così come molto importante è stata la possibilità di estendere il sequestro patrimoniale agli amministratori di enti locali collusi o l'istituzione di un albo unico degli amministratori giudiziari. Rimane invece qualche perplessità sulle nuove norme che disciplinano l'attività dell'amministratore giudiziario, come quella che stabilisce che il tribunale deve autorizzare anche gli atti di gestione ordinaria, ciò che potrebbe paralizzare l'attività gestionale. Auspico che il governo possa monitorare l'effettiva applicazione delle norme e apportare tutte le modifiche opportune per incidere sempre più efficacemente contro i patrimoni illeciti».

CHE FINE FANNO I BENI CONFISCATI

L'Agenzia del demanio è l'ente responsabile della gestione dei beni confiscati alla criminalità organizzata, dal momento della confisca definitiva fino alla destinazione del bene. Nel corso del 2007 è stato avviato un nuovo modello di gestione dei beni confiscati basato sui progetti territoriali che prevedono la consegna di "pacchetti omogenei di beni" agli enti locali e il loro riutilizzo sociale, attraverso la firma di protocolli d'intesa. In questo modo i potenziali assegnatari possono usufruire di un quadro unitario e completo di tutti i beni confiscati situati nel territorio di riferimento. Nel 2007 sono stati firmati quattro protocolli d'intesa con i Comuni di Roma, Reggio Calabria, Palermo e Bari. La Finanziaria 2007 ha, inoltre, ampliato la platea dei destinatari dei beni confiscati. Oltre ai Comuni, potranno acquisire e gestire immobili confiscati alla criminalità organizzata anche le Province, le Regioni, le Università statali, le Agenzie fiscali, le amministrazioni dello Stato e le istituzioni culturali con rilevante interesse nazionale.

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DOSSIER il Giornale SICILIA

Data 01-09-2009
Pagina 176/86
Foglio 9 / 11

www.ecostampa.it

Dalle stragi all'economia la mafia cambia volto ma non è meno pericolosa

Prima ancora che un'organizzazione criminale, Cosa nostra è una macchina di potere, presente a vari livelli nella società civile. E l'unico modo per sconfiggerla è parlarne. Secondo Piergiorgio Morosini, gip di Palermo «dal momento che l'informazione su certe vicende è senz'altro attenta, ma a volte parziale, l'esperienza diretta di un magistrato aiuta il dibattito e la comprensione del fenomeno all'opinione pubblica»

Concetta S. Gaggiano

È difficile fare una disamina corretta del fenomeno mafioso in Sicilia. Soprattutto quando questo fenomeno non è scindibile dalla società civile e dal territorio. Quando le infiltrazioni della mafia nell'economia e nella politica sono tante e troppi sono i morti lasciati sulle strade. Da sempre ci provano con convegni, libri e interventi pubblici gli "uomini di frontiera", giudici e magistrati, che in un modo o nell'altro hanno avuto a che fare con Cosa nostra. «Sono convinto che la forza principale della mafia sia proprio la disinformazione dell'opinione pubblica», spiega Piergiorgio Morosini, giudice per le indagini preliminari al Tribunale di Palermo che ha scritto le sentenze di capi storici della mafia. Il suo contributo alla comprensione del fenomeno mafia si chiama Il Gotha di Cosa nostra, da poco in libreria. «È il tentativo di accendere qualche riflettore su problematiche che noi giudici affrontiamo quotidianamente, con l'obiettivo di far conoscere il tema al più ampio pubblico possibile».

Il suo libro si chiude con le vicende del 2006. Oggi, cosa è diventata la mafia? È corretto dire che è rimasta senza grandi capi? «Sulla base del materiale investigativo che abbiamo a disposizione oggi, ancora non siamo in grado di conoscere come si è riorganizzata Cosa nostra. C'è da capire se il modello è ancora quello verticistico-piramidale che abbiamo imparato a conoscere fin dal primo maxi processo, o se sia passata a uno schema orizzontale simile a quello della 'ndrangheta calabrese, dove le varie famiglie gestiscono i loro affari condividendo solo pochi momenti di coordinamento. Determinate

Piergiorgio Morosini, riminese di origine, si è trasferito in Sicilia dopo le stragi del 1993. Oggi è giudice per le indagini preliminari a Palermo

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ordini professionali

Pag. 31

www.ecostampa.it

informazioni ci portano, comunque, a pensare che prevalga il primo modello, per un motivo di opportunità e maggior efficienza».

È ancora pericolosa come al tempo delle stragi?

«Cosa nostra in questo momento, così come negli anni passati, non è solo un'ala militare ma soprattutto un'associazione che vota e fa votare, visto il suo forte impatto politico; è collocata in una dimensione economica molto preoccupante, soprattutto per la sua capacità espansiva. Si pensi agli affari che sta facendo nel Centro Nord con i rifiuti, il riciclaggio di denaro o i tentativi di infiltrazioni nell'Expo, dove addirittura gli amministratori locali hanno sentito il bisogno di nominare una commissione di controllo preventivo sugli appalti. Sono tutti aspetti che ci dicono quanto ancora sia pericolosa».

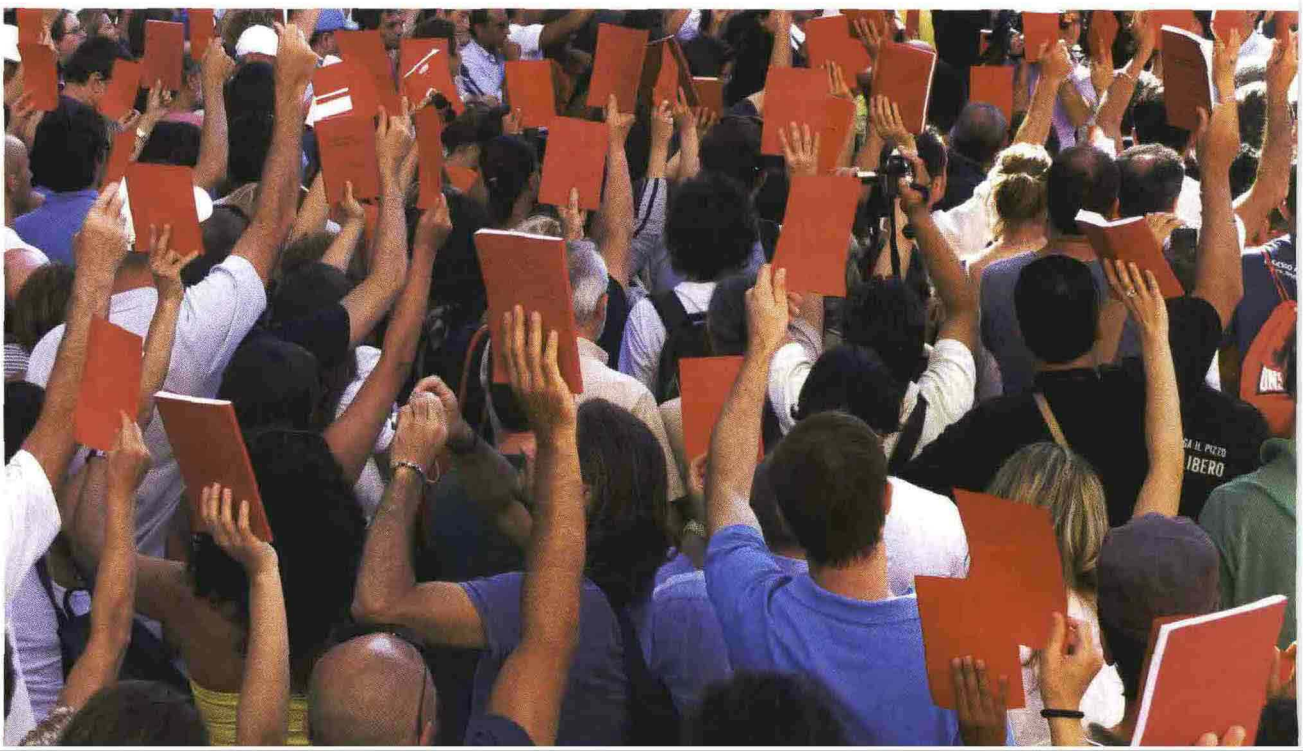
Quali sono le aree più a rischio e in che condizioni si trovano le autorità preposte a far fronte al fenomeno mafioso?

«Per quello che riguarda la sicurezza di magistratura e forze dell'ordine, la situazione non sembrerebbe grave, per scelta delle organizzazioni mafiose. Cosa nostra ha forse capito che far scorrere il sangue sulle strade tramite lo scontro frontale con le istituzioni porta a una dura azione di contrasto, che è assolutamente nociva. Detto questo, ci sono forme più insinuanti e pericolose per esercitare il potere e il controllo territoriale. Ci sono, ad esempio, zone della Sicilia che risentono moltissimo della presenza mafiosa soprattutto nei piccoli centri dove c'è una minore concentrazione di forze dell'ordine. La provincia di Palermo e Caltanissetta, le zone del Gelese e dell'Agrigentino, le stesse aree di Marsala e Trapani, dove sicuramente esercita funzioni di comando un personaggio di spicco del gotha mafioso come Matteo Messina Denaro, *sono ancora fortemente permeate dalla presenza* mafiosa».

Salvatore Borsellino, in occasione del 17esimo anniversario della strage di via d'Amelio, ha denunciato la scarsa partecipazione dei cittadini alla commemorazione del 19 luglio, parlando »

Io non credo che l'opinione pubblica abbia dimenticato Paolo Borsellino che è stato un uomo straordinario, ancora oggi punto di riferimento fondamentale per tanti giovani siciliani. Sicuramente noi ancora non conosciamo tutto sulla strage di via d'Amelio

Sotto, un momento della commemorazione della strage in cui morì Paolo Borsellino il 19 luglio scorso. I partecipanti espongono simbolicamente delle agende rosse per chiedere dov'è finita quella di Borsellino



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

di una promessa dimenticata dai palermitani. È così?

«Io non credo che l'opinione pubblica abbia dimenticato Paolo Borsellino che è stato un uomo straordinario, ancora oggi punto di riferimento fondamentale per tanti giovani siciliani. Penso che determinate considerazioni fatte in occasione della commemorazione risentano un po' delle recenti emergenze processuali rispetto a quanto è successo nell'estate del 92, che hanno scosso il dibattito. Sicuramente noi ancora non conosciamo tutto sulla strage di via d'Amelio e temo che ci siano delle verità sgradevoli che ancora non sono emerse nel dibattito pubblico».

Lo Stato, da parte sua, ha sempre agito efficacemente?

«Una cosa mi sento di dirla: le vicende avvenute in quell'estate, così come i ritardi nella cattura di Provenzano, e tanti altri episodi nella storia di Cosa nostra, dimostrano sicuramente la fragilità dello Stato italiano. La presenza di Cosa nostra con quelle capacità e caratteristiche, con le tante verità su vicende ancora aggi avvolte nel mistero attestano una debolezza che non è solo sociale ed economica, ma anche istituzionale. E su questo si deve ragionare».

Proprio il 19 luglio Totò Riina è tornato a parlare dal carcere di Opera, dicendo che dietro la strage c'è la mano della politica. È solo una provocazione?

«Totò Riina è stato il mandante e l'esecutore materiale di centinaia di omicidi. Sappiamo tutti cosa ha rappresentato e cosa ancora oggi rappresenta. Personalmente faccio molta fatica a capire quali siano le sue intenzioni quando fa una dichiarazione di quel tipo che, comunque, è sorprendente».

I pm Scarpinato, Ingroia e Marino hanno puntato il dito contro le fiction che si occupano di mafia. I boss rappresentati in televisione, secondo i magistrati, sono in qualche modo circondati da un certo fascino. Qual è la sua posizione?

«Quando si affronta un tema come quello della mafia diventa importantissima la visione del fenomeno che, attraverso lo schermo, si forma nell'immaginario collettivo. C'è tutto un aspetto dell'attività dei boss, peraltro importantissimo, riguardante soprattutto la dimensione politica ed economica, che nella trasposizione filmica viene bypassata o comunque ridotta a un qualcosa di caricaturale. Sotto questo profilo condivido pienamente le critiche dei colleghi».

Si è spesso parlato di una maggiore presa di coscienza dei siciliani rispetto alla mafia, di un muro di omertà finalmente abbattuto. Da magistrato cosa percepisce?

«Sicuramente c'è una coscienza più matura rispetto al fenomeno mafioso, soprattutto per quanto riguarda i suoi aspetti più sanguinari, e questo ha portato molti commercianti e imprenditori a saltare il fosso e a denunciare le richieste di pizzo. Mi chiedo, però, se la stessa valutazione ottimistica la si possa fare rispetto a ciò che accade nelle pubbliche amministrazioni piccole e grandi dove, in alcuni casi, si realizzano forme sistematiche di corruzione sulle quali Cosa nostra costruisce il suo successo, anche se meno visibile ed eclatante di quando c'era il sangue sulle strade».

Sicuramente c'è una coscienza più matura rispetto al fenomeno mafioso, soprattutto per quanto riguarda i suoi aspetti più sanguinari, e questo ha portato molti commercianti e imprenditori a saltare il fosso e a denunciare le richieste di pizzo

Sotto, il luogo dal quale Giovanni Brusca azionò il telecomando che diede luogo alla strage di Capaci il 23 maggio 1992

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 14
Foglio 1

www.ecostampa.it

Giustizia. Il ministro contro le toghe: badge e controlli elettronici sulle presenze

Brunetta: l'Anm in Csm forma un mostro

ROMA

Chiama «mostro» l'Associazione nazionale magistrati; accusa le correnti delle toghe di «decidere gli equilibri all'interno del Csm» e, quindi, di «riprodurre il mostro» all'interno dell'organo di autogoverno della magistratura, «con effetti sulle questioni economiche disciplinari e di carriera della categoria, determinate per via sindacale». Il ministro della pubblica amministrazione e dell'innovazione, Renato Brunetta, spara a zero contro le toghe e sentenzia: «Per risolvere il problema bisogna tagliare questa cinghia di trasmissione».

Le bordate di Brunetta contro i giudici arrivano a poche ore da quelle lanciate dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, che ha accusato i magistrati di voler disapplicare – attraverso le censure di incostituzionalità – le nuove norme sui clandestini, a cominciare dal reato di ingresso illegale in Italia. Affermazioni contestate sia dal Csm (ieri è stata aperta una pratica a tutela di pm e giudici di pace) sia dagli stessi giudici di pace («no alle strumentalizzazioni politiche delle decisioni adottate», pena solidarietà con i magistrati presi di mira nonché con le posizioni espresse dall'Anm) e persino dagli studenti: ieri l'Onda anomala degli universitari di Bologna ha contestato Maroni e la politica dei respingimenti, durante una manifestazione. «Onda vs ronda», gridavano gli studenti; «l'anno scorso abbiamo scacciato la Gelmini e oggi abbiamo respinto Maroni», scandivano dai megafoni, chiedendo un diverso pacchetto sicurezza: «Reddito, lotte, socialità». Il bilancio, secondo la Questura, è stato di due poliziotti feriti dal lancio di petardi e lacrimogeni e di un'auto danneggiata.

Da Maroni a Brunetta. «I magistrati sono servitori dello Stato come tutti gli altri. Forse si sono montati un po' la testa», ha detto il ministro durante la presentazione del libro di Stefano Liviadotti «Magistrati, l'ultracasta», sostenendo che «il 90% dei problemi della giustizia in Italia sono organizzativi, risolvibili con l'information and communication technology» nonché con «badge, controllo delle presenze, controlli di produttività e controlli dei ritardi». Riferisce il ministro di aver saputo che al Tribunale di Roma alle 14.00 non c'è più nessuno, ma Gioacchino Natoli, vicepresidente dell'Anm, gli ricorda che «questo succede perché un suo collega di governo ha tagliato gli stanziamenti per gli straordinari». «Provocazioni», commenta Donatella Ferranti del Pd, secondo cui il ministro dovrebbe sapere che la legge in base alla quale sono eletti i componenti togati del Csm è stata voluta dall'ultimo governo di centro-destra. Quindi, di eventuali storture non può che accusare se stesso e la sua maggioranza».

Agli attacchi di governo e maggioranza hanno replicato anche i giudici di pace. «Rifiutiamo ogni forma di strumentalizzazione politica delle decisioni assunte da valenti colleghi» dice l'Unione nazionale dei giudici di pace, riferendosi alle accuse rivolte a chi ha mandato alla Consulta la norma sul reato di clandestinità. L'Ungp chiede il rispetto dell'indipendenza della funzione giurisdizionale e ricorda di avere espresso, «in tempi non sospetti, dubbi sulla costituzionalità ed effettività di alcune norme del pacchetto sicurezza». Ma proprio ieri al Csm è stata formalizzata la richiesta del laico Pdl Gianfranco Anedda di aprire un fascicolo sulle toghe che, a suo giudizio, sarebbero orientate a disapplicare la legge: non solo le procure di Genova e Torino ma anche quei magistrati che, al convegno di Lampedusa, hanno rivendicato il diritto/dovere di «un'interpretazione costituzionalmente orientata».

MARONI CONTESTATO
La protesta dell'«Onda» a Bologna, nel mirino il reato di clandestinità: tafferugli con le forze dell'ordine, due agenti contusi

«Su Kabul bene il sì dell'opposizione»

Il Papa governanti credenti e credibili

La babele dei bilanci primo scoglio

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 7
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

LA GIUSTIZIA Sfida a tutto campo del titolare della Funzione pubblica: «Dopo le 14 i tribunali sono vuoti, forse si sono montati la testa»

Brunetta: l'Anm è un mostro badge e controlli pure per le toghe

Il ministro attacca i giudici: tagliare la cinghia di trasmissione correnti-Csm

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - «L'Anm è un mostro». Stavolta Renato Brunetta dà uno schiaffo ai giudici (dopo avere infilzato gli impiegati «fannulloni» e l'elite di certa sinistra che merita di «morire ammazzata») giudicando come «pre-industriale» la loro organizzazione di lavoro. I magistrati, dice, sono «servitori dello Stato, come tutti gli altri, forse si sono montati un po' la testa...Ritengono che basta fare un cenno perchè un ministro sia subito a loro disposizione». L'Associazione nazionale magistrati, secondo il ministro della Pubblica amministrazione, «con tutte le sue correnti, si riproduce nel Consiglio superiore e qui si forma il mostro, con effetti sulle questioni economiche, disciplinari e di carriera della categoria, che sono determinate per via sindacale». La medicina che propone è bruciante: per risolvere il problema «bisogna tagliare questa cinghia di trasmissione»...

L'occasione per alzare nuove scintille, è stata la presentazione, a Milano, del libro «L'ultracasta» di Stefano Livadiotti. La protesta del vice-presidente dell'Anm, Gioacchino Natoli, presente in sala, non è bastata a fermare il ministro. Che ha dato altre bastonate sull'assenza, a suo dire, dei giudici nelle ore pomeridiane. «Se si va alle 14 di qualsiasi giorno, al tribunale di Roma, non c'è nessuno». Natoli ha controbattuto che è colpa anche del taglio agli straordinari e delle carenze di organico. «Ma lei ministro non è mai venuto, malgrado sia stato invitato».

Brunetta ha quindi raccolto una sfida: fare un blitz «in un tribunale qualsiasi del Paese, quando vuole...», ma a patto che sia «a sorpresa». Il ministro ha lamentato che «il 90 per cento dei problemi della giustizia in Italia sono organizzativi, risolvibili con l'information and communication technologyy». Vuole far mettere i badge ai giudici, controllare quando sono in ufficio. In sostanza, è in linea con i progetti berlusconiani, trattarli alla stregua dei dipendenti della Pubblica amministrazione tout-court. «Si può pensare a badge, controllo delle presenze, controlli di produttività e controlli dei ritardi». Perchè il grande male delle aule giudiziarie, parola dell'esponente Pdl, è il caos. Ha detto: «In qualsiasi tribunale italiano si trova il caos», «più il sistema di lavoro è complesso, più ha bisogno di organizzazione scientifica che, nella magistratura e nella produzione della giustizia, non c'è». Giudizio finale, «il settore è opaco». Protesta Donatella Ferranti, Pd: «Di eventuali storture non può che accusare se stesso e la sua maggioranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA ■ CHIAVE

ANM

L'Associazione Nazionale Magistrati, fondata nel 1906, conta 8284 magistrati iscritti sul totale di 9200 magistrati italiani in servizio. Nel Comitato Direttivo Centrale si confrontano 5 correnti: Unità per la Costituzione (12 eletti), Magistratura Democratica (10), Magistratura Indipendente (7), Movimento per la giustizia (5), Articolo 3-I Ghibellini (2). L'Anm ha lo scopo statutario di tutelare l'indipendenza ed il prestigio della magistratura e per questo partecipa al dibattito nella società per le riforme necessarie ad assicurare un migliore servizio giustizia.

LA GIUSTIZIA
Brunetta: l'Anm è un mostro badge e controlli pure per le toghe

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

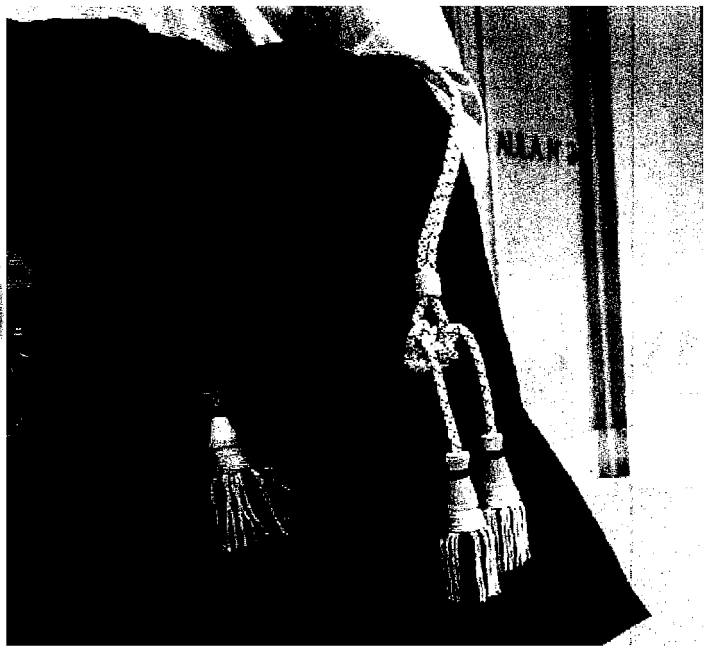
Il Messaggero

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 7
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

Renato Brunetta.



067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 10
Foglio 1

www.ecostampa.it

IL MINISTRO CONTRO I MAGISTRATI: «SERVONO BADGE E CONTROLLI PER VERIFICARE LE PRESENZE NEI TRIBUNALI»

Brunetta attacca le toghe: «L'Anm è un mostro»

— ROMA —

NEL MONDO della giustizia «il mostro è nell'Associazione nazionale magistrati (Anm) e nel fatto che le sue correnti si riproducono nel Csm: bisogna tagliare questa cinghia di trasmissione».

E' pronto per una nuova battaglia il ministro Renato Brunetta. Non si sono ancora spenti gli echi delle polemiche scaturite dall'ultimo — in ordine di tempo — attacco contro le «élite di merda» indaffarate a ordire «un golpe», che già il titolare della Pubblica amministrazione ha messo il dito in quella che considera un'altra piaga del Paese.

«LE CORRENTI dell'Anm decidono gli equilibri all'interno del Csm e qui — ha argomentato Brunetta, durante la presentazione del libro *Magistrati l'ultracasta*, di Stefano Livadiotti— si produce il mostro, con effetti sulle questioni economiche, disciplinari e di carriera della categoria, che sono determinate per via sindacale». Nei giorni scorsi, il sindacato delle toghe più vicino al centrosinistra aveva stigmatizzato l'effetto «amnistia» provocato dal via libera dello scudo fiscale. Ancor più recente lo scontro tra il ministro Maroni e l'Anm sul reato di clandestinità.

Ma Brunetta non ha polemizzato con pm e giudici solo dal punto di vista politico. «Il 90% dei problemi della giustizia in Italia — è stato il suo affondo — sono organizzativi, risolvibili con l'information and communication technology: anche per i magistrati si può pensare a badge, controllo delle presenze, controlli di produttività e controlli dei ritardi».

Critiche che fanno tornare alla mente la campagna sui tornelli nei ministeri lanciata da Brunetta all'esordio del suo incarico. Ecco tornare in azione, dunque, il ministro anti-fannulloni: «Se si va in qualsiasi tribunale italiano si trova il caos e dalle 14 non c'è più nessuno — ha tuonato — e più il sistema di lavoro è complesso, più ha bisogno di organizzazione scientifica, che nella magistratura e nella produzione della giustizia non c'è: il settore è opaco».

PAROLE DESTINATE a suscitare un altro terremoto. «Dopo aver tentato di delegittimare la Pubblica amministrazione, ora allarga le sue provocazioni anche al mondo della Giustizia — ha preso le difese dell'Anm, la capogruppo del Pd in commissione Giustizia, Donatella Ferranti — Il ministro dovrebbe sapere che la legge in base alla quale sono eletti i componenti togati del Csm è stata voluta dall'ultimo Governo di centrodestra. Quindi, di eventuali storture non può che accusare se stesso».

Marcella Cocchi

Renato Brunetta (Ansa)

Brunetta attacca le toghe: «L'Anm è un mostro»

Il Colle: «Uniti sull'Afghanistan»

Stop di Napolitano al premier: «Anche l'opposizione sostiene i militari»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Riformista
Quotidiano
Data 29-09-2009
Pagina 9
Foglio 1

www.ecostampa.it

BRUNETTA. «L'Anm, con tutte le sue correnti, si riproduce nel Csm e qui si forma il mostro. È come se Cgil e Cisl si trasferissero nei cda aziendali».

Italia
A Garlasco tutto da rifare
La perizia scagiona Stasi

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 2
Foglio 1

www.ecostampa.it

SCONTRO GOVERNO-MAGISTRATI «DOBBIAMO MISURARE LA PRODUTTIVITÀ ANCHE DEI TOGATI». IL PD: IL SUO GOVERNO DECISE LE REGOLE DEL CSM

«C'è un mostro nella giustizia»

L'affondo del ministro Brunetta: le correnti dell'Anm decidono gli equilibri

● **ROMA.** Nella magistratura circola un «mostro»: l'Anm che con le sue «correnti» contamina il Csm; è urgente quindi tagliare la «cinghia di trasmissione» che collega l'associazione di categoria al Consiglio superiore della magistratura.

L'affondo è del ministro Renato Brunetta che in occasione della presentazione del libro si Stefano Livadiotti «Magistrati. L'ultracasta», a Milano, ha denunciato quelli che a suo giudizio sono i mali della categoria. Per Brunetta «una serie di passaggi normativi e regolamentari» hanno creato quel mostro che si manifesta sotto forma di correnti nel Csm e che «di fatto decidono gli equilibri all'interno del Consiglio dove si manifesta il mostro, con effetti sulle questioni economiche, disciplinari e di carriera della categoria, che sono determinate per via sindacale. Per risolvere il problema bisogna tagliare questa cinghia di trasmissione».

Ma non basta, per il Ministro anche per la magistratura servirebbe un sistema di controllo delle presenze sul lavoro «Il 90% dei problemi della giustizia in Italia sono organizzativi, risolvibili con l'information and communication technology: anche per i magistrati si può pensare a badge, controllo delle presenze, controlli di produttività e controlli dei ritardi», ha infatti osservato. «Se si va in qualsiasi tribunale italiano si trova il caos e dalle 14 non c'è più nessuno, e più il sistema di lavoro è complesso più ha bisogno di organizzazione scientifica, che nella magistratura e nella produzione della giustizia non c'è: il settore è opaco».

Presente all'incontro, il vicepresidente dall'Anm, Gioacchino Natoli che con il ministro ha battibeccato: «Alle 14 al Tribunale di Roma non c'è nessuno? Questo succede – ha ribattuto Natoli – perchè un suo collega di governo ha tagliato gli stanziamenti per gli straordinari». «Lei dice cose non vere», ha risposto Brunetta. Quindi l'accordo per compiere un giro dei tribunali italiani «a sorpresa» per verificare sul campo la situazione.

Le parole del ministro hanno fatto insorgere il Pd: «Brunetta, dopo aver tentato di delegittimare la Pubblica amministrazione, ora allarga le sue provocazioni anche al mondo della Giustizia», ha detto Donatella Ferranti, capogruppo del Pd nella commissione Giustizia di Montecitorio. «Il ministro dovrebbe sapere – ha aggiunto – che la legge in base alla quale sono eletti i componenti togati del Csm è stata voluta dall'ultimo governo di centro destra. Quindi, di eventuali storture non può che accusare se stesso e la sua maggioranza».

BRUNETTA Il ministro ha scatenato ieri un attacco frontale ai magistrati

IL MEZZOGIORNO

La ricetta di Tremonti «Fisco agevolato per chi investe al Sud»

«C'è un mostro nella giustizia»

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

laPADANIA

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 5
Foglio 1

www.ecostampa.it

IN POCHE RIGHE

Il partito del disordine globale

"Crisi, mafia, corruzzione (scritto con due 'z', ndr)) il solo reato è l'immigrazione" è quanto era scritto sul cartello portato dal corteo degli studenti che hanno cercato di entrare nell'aula Absidale di Santa Lucia, sede del convegno sullo sport a cui era presente Maroni.

La tessera del tifoso, il reato di clandestinità, i respingimenti, la lotta alle mafie sono alcuni tasselli per il restauro di un ordine sociale incrinato dal lassismo connivente di governi che per incapacità o sottovalutazione hanno favorito il disordine.

Il ministro Roberto Maroni a Bologna, in un convegno sullo sport, parlando delle polemiche intorno alla tessera del tifoso, ha osservato che una parte delle tifoserie organizzate, ha in mente un'altra cosa, diversa dall' andare a vedere una partita di calcio.

La tessera del tifoso è stata studiata per evitare che la nobiltà dello sport non sia pretestuosamente usata come vernice per azioni violente e criminali.

Che ha contestare il ministro Maroni, siano stati gli "studenti" del movimento dell'Onda di Bologna, che ignorano anche l'ortografia, è normale, non meraviglia.

Preoccupa e molto, che alcuni magistrati, esprimano il meglio del loro "sapere giuridico" arrampicandosi sugli specchi per vanificare le leggi dello stato che li paga perché ne siano i fedeli custodi.

Sono indipendenti da tutti, anche dal Capo dello Stato?

Il cittadino che subisce un crimine da parte di un clandestino, a cui il giudice ha concesso, in deroga alla legge, la libertà e la permanenza sul territorio italiano, chi deve citare in giudizio, il magistrato, il CSM, il Capo dello Stato e presso quale Tribunale?

Democrazia, indipendenza, belle parole, meravigliosi concetti, sino a quando non vengono strumentalmente e surrettiziamente usati per togliere la dignità e la libertà ai cittadini.

Nei Paesi con ordinamento federale la parola definitiva spetta al popolo.

Studenti che non studiano e giudici che giudicano e sentenziano con leggi diverse da quelle vigenti, sarebbero proficuamente avviati a lavori diversi, più consoni alle loro capacità.

Marcello Ricci

MARONI TORNA SULLE POLEMICHE LEGATE AL PACCHETTO SICUREZZA

Clandestinità, «norme da applicare»

«Lo devono fare in assenza di un'obiezione di illegittimità costituzionale»

TESSERA DEL TIFOSO: «NESSUNA PROVOCAZIONE NE FARÀ TORNARE INDIETRO»

Il partito del disordine globale

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 11
Foglio 1

www.ecostampa.it

Brunetta, attacco ai giudici «L'Anm è un mostro»

«Badge anche per le toghe». La replica: nasconde le sue inadempienze

ROMA — «Un mostro». Il ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, attacca l'Associazione Nazionale Magistrati e denuncia «il fatto che le sue correnti si riproducono nel Csm». «Bisogna tagliare la cinghia di trasmissione», tuona, sollevando immediate polemiche. «Fumo per coprire le sue gravi inadempienze» replica il segretario dell'Anm Giuseppe Cascini. E dal Csm Giuseppe Maria Berruti accusa il ministro di «assoluta ignoranza» sul lavoro svolto da questo Csm in applicazione della riforma Castelli. Dal Pd Donatella Ferranti invita il ministro a prendersela con «se stesso o la sua maggioranza» per eventuali «storture».

La bufera si scatena in serata, nel confronto pubblico tra il ministro e il vicepresidente dell'Anm, Gioacchino Natoli, alla presentazione milanese del libro di Stefano Liviadotti: «Magistrati Ultracasta». Brunetta si scalda: i magistrati «sono servitori dello Stato come tutti gli altri, forse si sono montati un pò la testa». E attacca: «Le correnti dell'Anm di fatto decidono gli equilibri all'interno del Csm e qui si produce il mostro, con effetti sulle questioni economiche, disciplinari e di carriera della categoria, che sono determinate per via sindacale». «Bisogna tagliare questa cinghia di trasmissione», dice. E assicura che «il 90% dei problemi della giustizia in Italia sono organizzativi e sono risolvibili con l'information and communication technology: anche per i magistrati si può pensare a badge, controllo delle presenze, controlli di produttività e controlli dei ritardi». Infine l'affondo: «Se si va in qualsiasi tribunale italiano si trova il caos e dalle 14 non c'è più nessuno».

Dura la replica di Natoli: «Lei dice cose non vere». E la sfida: «Più volte come Anm abbiamo invitato il ministro della Giustizia a venire a vedere cosa succede in un tribunale. Ma è un invito che non è mai stato raccolto». Il segretario dell'Anm Cascini difende con durezza le toghe: «Sono luoghi comuni tanto diffusi quanto infondati. Probabilmente questo fumo serve a nascondere le gravi inadempienze del ministro Brunetta e del governo. Il ministro non riesce a garantire un minimo di supporto a un sistema giudiziario quasi al collasso. Non stanzia fondi per ripianare gli organici, nè per pagare gli straordinari, nè per assumere personale informatico. Le uniche riforme che il governo fa sono sabbia negli ingranaggi. E per coprire queste clamorose inadempienze il ministro non trova di meglio che prendere in giro i cittadini continuando a raccontare che la colpa è dei magistrati e del Csm».

Dura la replica anche dal Csm. Per Giuseppe Maria Berruti (Unicost) «è strabiliante che stereotipi consunti prendano il posto degli argomenti». «Stupisce — aggiunge Berruti — l'assoluta ignoranza dello straordinario lavoro fatto da questo Csm che ha applicato tutta la riforma dell'ordinamento giudiziario, grandemente ispirata dall'ex ministro Castelli. E continua, purtroppo, uno stillicidio di luoghi comuni assolutamente insultante da parte di istituzioni contro altre istituzioni. È evidente che questa è una brutta fase della politica e occorre pazienza e pacatezza».

Protesta la pd Ferranti: «Brunetta, dopo aver tentato di delegittimare la Pubblica Amministrazione, ora allarga le sue provocazioni anche al mondo della Giustizia». E incalza: «Dovrebbe sapere che la legge in base alla quale sono eletti i componenti togati del Csm è voluta dall'ultimo governo di centrodestra».

Il ministro ignora le polemiche. Annuncia che presto a ogni mail di un cittadino la pubblica amministrazione dovrà rispondere e «saranno Inps e Aci a sperimentare entro breve la posta elettronica certificata». E raccoglie la sfida: presto, dice, si presenterà a sorpresa nei tribunali.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri attacchi

Il Cdm
Il 27 agosto Brunetta dichiara: «Al primo Consiglio dei ministri che si riunirà chiederò al ministro Alfano di rendere trasparenti gli stipendi, i curricula, i tassi di assenteismo anche dei magistrati»

La produttività
L'8 maggio aveva detto: «I magistrati devono dare conto della loro produttività come tutti i lavoratori pubblici.

La mentalità
A febbraio affermò che, nel campo della giustizia, «siamo ancora allo stadio pre-industriale». E ai magistrati chiese di cambiare «mentalità»

L'affondo
«Anche per i magistrati si può pensare a controlli delle presenze, della produttività e dei ritardi»

A Napoli Il ministro per la Funzione pubblica Brunetta (al centro) accanto al collega Fitto al forum del Pdl sul Mezzogiorno (Ansa)

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 27
Foglio 1

www.ecostampa.it

Sentenza Accuse dopo un arresto immotivato: cronista assolto

La Cassazione: giuste le critiche ai magistrati che sbagliano

MILANO — I mezzi di comunicazione possono «richiamare l'attenzione sulla gravità delle conseguenze dell'operato della magistratura» anche con «toni oggettivamente aspri e polemici» sui magistrati che sbagliano, specie se una decisione «incide sulla libertà dei cittadini». E «la continenza formale non può equivalere a obbligo di utilizzare un linguaggio grigio ed anodino, in quanto in essa rientra il libero ricorso a parole sferzanti e pungenti». Dunque «la libertà di espressione va tutelata nel modo più ampio», seppur sempre «a condizione che l'autore non trascenda in attacchi personali diretti a colpire, sul piano individuale, senza alcuna finalità di interesse pubblico, la figura morale del soggetto criticato».

Con questa motivazione, la Corte di Cassazione ha assolto, perché il fatto non sussiste, un cronista de *l'Unione Sarda* dall'accusa di diffamazione aggravata. A querelarlo era stato un pm dopo un articolo che criticava aspramente l'operato del pm (e più ancora del giudice istruttore, poi censurato dal Csm) nel raccontare la storia di un indagato arrestato nel 1988 e suicidatosi in cella, la cui strenua dichiarazione di innocenza era emersa in modo inequivocabile soltanto dopo la morte. La Suprema Corte (quinta sezione penale, sentenza n. 37442) ha rigettato il ricorso presentato dalla difesa del magistrato, parte civile nel procedimento, contro l'assoluzione in Corte d'Appello Palermo. Per la Cassazione, «le espressioni usate dal giornalista sono pienamente adeguate alla gravità del fatto narrato e sono dirette non certo ad aggredire la sfera di umanità e moralità del magistrato, ma a richiamare l'attenzione sulla gravità delle conseguenze dell'operato della magistratura, laddove incide sulla libertà dei cittadini».

Il pm si era sentito diffamato da un articolo pubblicato sul quotidiano nel giugno del 1998, laddove si criticava il suo lavoro e più ancora quello del giudice istruttore per avere «fatto ingiustamente arrestare con un unico grave indizio» una persona «ritenuta responsabile di omicidio e rapina». Per questa vicenda, dopo il suicidio dell'indagato risultato innocente, il Csm non aveva adottato alcun provvedimento a carico del pm, mentre aveva inflitto al giudice istruttore la sanzione della censura.

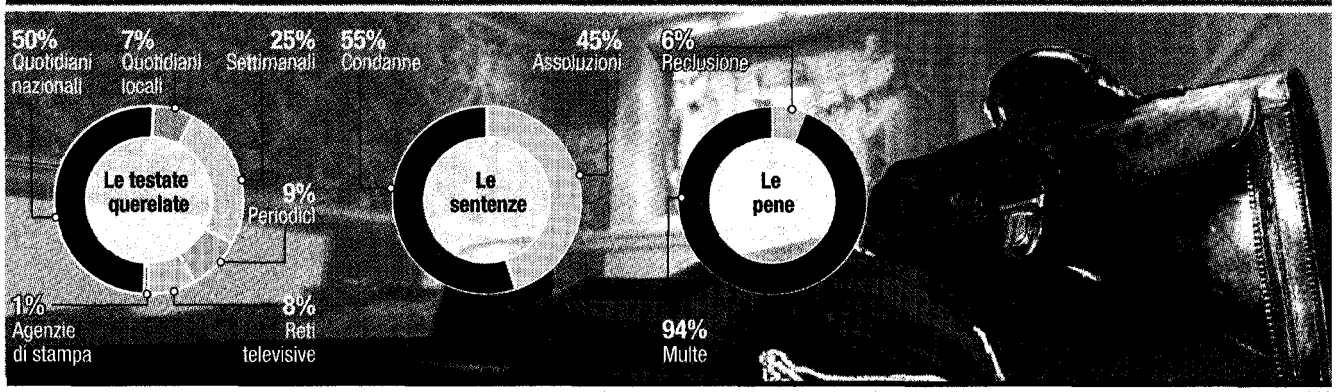
Il quotidiano, motiva la Cassazione, aveva pubblicato un articolo molto aspro nei confronti dei magistrati, e aveva usato espressioni «certamente forti e astrattamente idonee a ledere l'altrui onore ma utilizzate per descrivere le drammatiche sorti che portarono il detenuto al suicidio in carcere». Ma «le espressioni usate dal giornalista erano pienamente adeguate alla gravità del fatto narrato».

R. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La diffamazione a mezzo stampa

Lo studio, curato dagli avvocati Sabrina Peron ed Emilio Galbiati, prende in esame 116 sentenze penali di primo grado emesse nel biennio 2003-2004 dal Tribunale di Milano



D'ARCO

La Suprema Corte

L'indagato si era suicidato in cella. «Le espressioni del cronista sono adeguate alla gravità del fatto»

«Ambrosoli e Baffi, esempi per l'Italia»

La Cassazione: giuste le critiche ai magistrati che sbagliano

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 29-09-2009
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

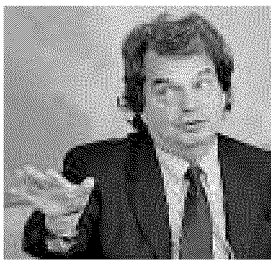
Il ministro: "Badge e controlli elettronici su presenze e produttività delle toghe". Fini e la mafia: "I politici siano al di sopra di ogni sospetto"

Brunetta contro i magistrati: "L'Anm è un mostro"

ROMA — «Il 90 per cento dei problemi della giustizia in Italia sono organizzativi: anche per i magistrati si può pensare a badge, controllo delle presenze, controlli di produttività e controlli dei ritardi». Così il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta. I magistrati «sono servitori dello Stato come tutti gli altri, forse si sono montati un po' la testa», ha aggiunto in un botta e risposta con il vicepresidente dell'Anm, Gioacchino Natoli, in occasione della presentazione del libro *Magistrati, l'ultra casta*" di Stefano Liviadotti.

«Al Tribunale di Roma mi hanno detto che alle 14 non c'è nessuno», ha attaccato Brunetta. «Questo succede perché un suo collega di governo ha tagliato gli stanziamenti per gli straordinari», ha ribattuto Natoli. «Lei dice cose non vere», è stata la risposta di Brunetta. E poi: «l'Anm si riproduce nel Csm e qui si forma il mostro». I due contendenti si sono poi accordati per fare un giro dei tribunali italiani («a sorpresa», ha precisato Brunetta) per verificare sul campo la situazione. «Nessuno — ha aggiunto — si è mai premurato di stabilire sistemi di controllo. Quella dei tornelli era una metafora non tanto lontana dalla realtà... «.

Un altro libro (*Mafia pulita*, di Elio Veltri e Antonio Laudati) produce una seconda presa di posizione. Quella di Gianfranco Fini: «Chi rappresenta il popolo sovrano deve essere come la moglie di Cesare, al di là di qualsivoglia sospetto». «In certi momenti — aggiunge — purtroppo *pecunia non olet* e anche il voto allora non puzzava». Per Fini «molto è stato fatto», ma non per questo bisogna «abbassare la guardia: se la mafia e' oggi tentacolare e transnazionale assume la forma di un prisma dalla mille facce che talvolta possono apparire di primo acchito facce pulite. Ma se si va a scavare si scopre che c'è chi ha avuto un'attività che mafiosa è». Insomma, per Fini «ci vuole una ribellione morale soprattutto da parte dei giovani. E in questo campo gli opinion leaders, come cantanti, calciatori o altri, sono importantissimi».



MINISTRO
Renato Brunetta, ministro della Funzione Pubblica

Brunetta contro i magistrati: "L'Anm è un mostro"

"Ho esagerato, ma era un comizio" il Cavaliere irritato dal Quirinale

067708

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.